

L'economia del Veneto nel 2012 e previsioni 2013



Unioncamere
Veneto



Centro studi e ricerche economiche e sociali

La presentazione dei dati sull'economia del Veneto nel 2012 giunge quest'anno alla 14a edizione e si conferma un appuntamento importante nel panorama dell'informazione economica regionale. Il Veneto, come tutta l'Italia, sta vivendo importanti appuntamenti istituzionali che ne definiranno il profilo per i prossimi anni: l'avvio della nuova legislatura, l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, la scelta di un nuovo governo. Allo stesso tempo, il sistema regionale si trova ad affrontare pesanti difficoltà economiche, che stanno mettendo a dura prova il tessuto produttivo e la coesione sociale. Individui, imprese e istituzioni sono chiamati quindi ad assumere rilevanti decisioni ed è importante che tutti siano ben informati sullo stato e la dinamica dei fenomeni economici e sociali a livello locale, dei passi avanti compiuti e dei problemi da risolvere.

Rimangono ancora ombre sull'andamento economico del 2013: la recessione si attenua ma non si arresta. Sia nei Paesi industrializzati che nelle economie emergenti gli indicatori congiunturali non evidenziano una chiara ripresa. Le banche centrali sono orientate al mantenimento di condizioni monetarie espansive sia in Europa che negli Stati Uniti, mentre nella maggior parte dei Paesi, le politiche fiscali di segno restrittivo continueranno a perseguire l'obiettivo del risanamento dei bilanci pubblici. Le attese sulla crescita dell'economia globale per il 2013 sono state riviste al ribasso. Dominate da profonda incertezza sull'evoluzione della crisi del debito sovrano, le prospettive per l'area euro sono moderatamente negative. Il prodotto dovrebbe sperimentare nel 2013 una flessione, seppur lieve (-0,3%), e diversi fattori continueranno a pesare sulla domanda interna: condizioni del credito ancora ristrette; consumi privati frenati dalla disoccupazione elevata, dalla lenta crescita dei salari, dall'inflazione e dall'elevato indebitamento delle famiglie; investimenti privati in calo.

Anche in Italia la recessione sarà piuttosto difficile da superare: si stima nel 2013 una decrescita dello 0,6 per cento. In questo contesto, l'economia del Veneto dovrebbe comunque tenere un trend stazionario ma non stimolante. Secondo le ultime previsioni, nel 2013 il Pil regionale dovrebbe diminuire dello 0,4 per cento, trainato solo dalle esportazioni (+3,7%). Negativo sarà invece il contributo dei consumi delle famiglie e degli investimenti, che registreranno una nuova flessione. L'aumento della disoccupazione sarà relativamente contenuto, ma è probabile che molti lavoratori in cassa integrazione possano perdere il posto di lavoro: in questo caso il numero di persone in cerca di occupazione potrebbe toccare nel 2013 il 12 per cento delle forze di lavoro.

Gli ostacoli sono molti ed è sempre più difficile gettare le basi per una completa ripresa dell'economia regionale. Le imprese devono puntare sulla qualità della produzione e su nuovi mercati esteri, ma anche fare gioco forza aggregandosi tra loro al fine di operare il trasferimento di conoscenza ed innovazione. In questo contesto il sistema camerale si conferma essere un importante interlocutore in grado di affiancare le imprese nel dialogo con la Pubblica amministrazione per incrementare la crescita e uscire dall'impasse dello stallo economico.

Venezia, marzo 2013

*ALESSANDRO BIANCHI
Presidente Unioncamere Veneto*

Sommario

Ripresa rinviata. Per il Veneto la crisi più lunga	5
1. Contesto economico internazionale	9
2. Contesto economico nazionale	12
3. Economia del Veneto	15
Scambi con l'estero.....	18
Struttura produttiva.....	23
Mercato del lavoro.....	26
Agricoltura.....	30
Industria manifatturiera	32
Costruzioni.....	35
Commercio.....	37
Credito.....	39
Turismo.....	42
Trasporti.....	44
Servizi innovativi e tecnologici	46
Artigianato e piccola impresa.....	49
4. Focus: la crisi del sistema produttivo veneto analizzata attraverso i bilanci delle società di capitali	51



Il presente rapporto è stato redatto dal Centro studi di Unioncamere Veneto sulla base delle informazioni e dei dati disponibili al 15 marzo 2013.

Coordinamento e supervisione

Giovanna Guzzo

Serafino Pitingaro

Antonella Trevisanato

Testi, tabelle e grafici

Chiara Carlet Bertossi

Giovanna Guzzo

Giulia Pavan

Serafino Pitingaro

Antonella Trevisanato

Hanno collaborato:

Banca d'Italia

Camera di Commercio di Belluno

CEAV – Cassa Edile Artigiana Veneta

Confartigianato del Veneto

CRESMÉ

EconLab Research Network

Università di Padova-Dip. Scienze Economiche

Veneto Agricoltura

Veneto Lavoro

Per chiarimenti sul contenuto del rapporto rivolgersi a:

Unioncamere Veneto

Centro studi e ricerche economiche e sociali

via delle Industrie, 19/d – 30175 Venezia

Tel: 041 0999311 – Fax: 041 0999303

email: centrostudi@ven.camcom.it

web site: www.unioncameredelveneto.it

Stampa: Tipografia Grafiche Vianello – Treviso

Tiratura: 500 copie

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con la citazione della fonte.

Il volume è disponibile su richiesta presso il Centro studi di Unioncamere Veneto e in formato elettronico sul sito Internet www.unioncamereveneto.it

Ripresa rinviata. Per il Veneto la crisi più lunga

Che anno sarà il 2013 per il Veneto e per l'intero Paese? Il peggio della crisi sarà messo finalmente alle spalle o dovremo aspettarci un altro anno di sofferenza? Ancora non sappiamo, ma di certo sarà un anno difficile e per certi versi delicato per le sorti dell'economia regionale e nazionale.

Nel corso del 2012 ci eravamo nuovamente illusi, nei mesi estivi si era creduto che l'inversione di tendenza del ciclo economico fosse prossima e che la ripresa del sistema produttivo fosse finalmente ad un passo. Le previsioni degli imprenditori avevano fatto intendere a tutti gli analisti (noi compresi) che l'economia reale fosse prossima alla ripartenza, e invece l'anno è finito peggio del previsto lasciando al 2013 un'eredità negativa pesante. Ma cosa è successo esattamente?

Il 2012 per la verità non era iniziato bene. Produzione, fatturato e ordini avevano collezionato valori negativi già nei primi mesi dell'anno, poi tra luglio e agosto alcuni risultati più favorevoli e previsioni incoraggianti avevano lasciato sperare in un'attenuazione della recessione e nel rafforzamento dell'attività economica nei mesi successivi. Ma l'indebolimento della congiuntura internazionale, il mancato effetto traino delle principali economie europee (Francia, Germania e Regno Unito), i mancati effetti positivi delle liberalizzazioni su consumi e investimenti e l'inasprimento record della pressione fiscale hanno determinato nell'ultimo scorcio del 2012 un nuovo crollo economico, riportando l'economia nazionale e regionale sotto il livello del 2009.

In sostanza si è materializzata quella che gli economisti chiamano *double dip recession* o "recessione a forma di W", espressione con cui si indica un particolare tipo di crisi recessiva: dopo un iniziale picco negativo l'economia torna a crescere per un periodo, per poi crollare nuovamente; l'andamento della recessione economica iniziata nel 2008 sembra in effetti seguire questo schema se osserviamo la forma dei grafici che raffigurano l'andamento del prodotto interno lordo nazionale e regionale.

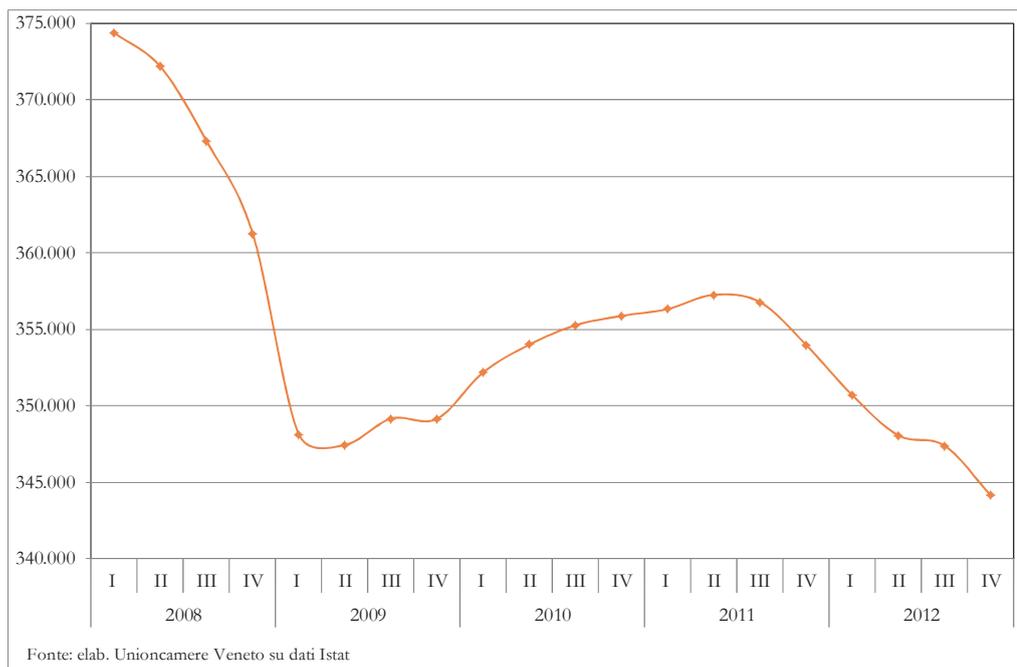


Grafico 1 – Italia.
Andamento del Pil trimestrale (dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario, milioni di euro, anno di riferimento 2005).
Anni 2008-2012

L'avvio del 2013 tuttavia, stando ad alcuni indicatori congiunturali, sembra caratterizzato da segnali moderatamente favorevoli, che provengono dai mercati finanziari e indicano un superamento della fase più difficile del ciclo internazionale. Il rientro delle tensioni sui mercati finanziari, ascrivibile all'azione delle banche centrali avviata la scorsa estate e i progressi nella soluzione della crisi europea, l'andamento favorevole delle quotazioni sui principali mercati azionari e l'attenuazione delle tensioni sui mercati delle materie prime rappresentano segnali importanti, che potrebbero dare un impulso all'attività economica, anche se gli effetti non saranno immediati. Appare infatti difficile che tali segnali si traducano in un'accelerazione della domanda mondiale nel breve periodo e servirà qualche tempo prima che l'Europa possa beneficiarne pienamente.

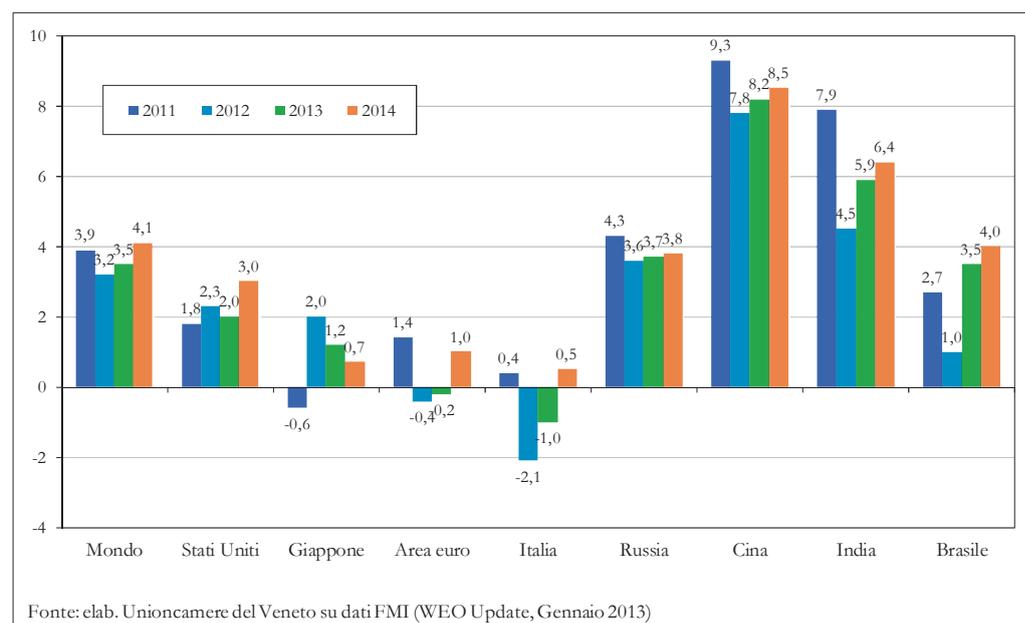
Nei primi mesi dell'anno quindi lo scenario macroeconomico mondiale resta molto incerto e le previsioni stentano quindi ad incorporare le ipotesi di una piena ripresa dell'economia nel 2013, che si preannuncia come un altro anno senza crescita.

Secondo le più recenti proiezioni del Fondo monetario internazionale, diffuse a gennaio, il **prodotto mondiale** dovrebbe aumentare del 3,5 per cento. Tale dinamica sarebbe riconducibile in larga parte ad una tenuta dell'attività economica nei Paesi avanzati (+1,4%) e a un lieve recupero nei mercati emergenti (+5,5%). Ciò si accompagnerebbe ad una graduale ripresa del **commercio mondiale**, previsto in crescita nel 2013 del 3,8 per cento, grazie ad una più vivace dinamica degli scambi internazionali.

Negli **Stati Uniti** il tasso di crescita del Pil nel 2013 dovrebbe rimanere in linea con quello del 2012 (+2%) mentre il **Giappone** subirebbe una frenata, con un ritmo di espansione nettamente inferiore a quello dell'anno precedente (+1,2%).

Né la domanda americana, né tanto meno quella europea (come vedremo), riusciranno a giocare il ruolo di traino della crescita mondiale, che resterà appannaggio delle principali economie emergenti. In **Cina** la crescita del Pil toccherebbe l'8,2 per cento nel 2013 mentre l'**India** dovrebbe mettere a segno una crescita del 5,9 per cento. In **Brasile** il Pil dovrebbe aumentare del 3,5 per cento mentre per la **Russia** il tasso di crescita del prodotto raggiungerebbe il 3,7 per cento.

Grafico 2 – Tasso di variazione del Pil. Anni 2011-2014



Dominate da profonda incertezza sull'evoluzione della crisi del debito sovrano, le prospettive per l'**area euro** sono moderatamente negative. Il prodotto dovrebbe sperimentare nel 2013 un calo, seppur lieve (-0,2%) ma diversi fattori continueranno a pesare sulla domanda interna: condizioni del credito ancora ristrette; consumi privati frenati dalla disoccupazione elevata, dalla lenta crescita dei salari, dall'inflazione e dall'elevato indebitamento delle famiglie; investimenti privati in calo.

Nel 2013 tuttavia, man mano che i problemi posti dalla crisi saranno affrontati con successo, anche attraverso la risoluta attuazione delle decise azioni politiche concordate, si intravederanno gli spazi per una stabilizzazione del quadro economico nella prima parte dell'anno, con una debole crescita nella seconda metà, del tutto insufficiente a compensare tuttavia l'avvio sfavorevole.

Perdureranno tuttavia i differenziali di crescita a causa delle diverse esigenze di aggiustamento strutturale, nei costi di finanziamento e nella sostenibilità delle finanze pubbliche di ogni singolo Paese. Nel 2013 la **Germania** registrerà un aumento del Pil dello 0,6 per cento mentre la **Francia** dello 0,3 per cento. Al contrario, i maggiori Paesi dell'area mediterranea, Italia e **Spagna**, non usciranno dalla recessione nel 2013.

In linea con altre economie della periferia europea, infatti, anche in **Italia** la recessione del 2012 sarà piuttosto difficile da superare. Secondo l'Istat la caduta del Pil, iniziata nel terzo trimestre del 2011, dovrebbe proseguire, con intensità sempre più contenute, fino al secondo trimestre del 2013: la durata della crisi attuale supererebbe così sia quella del biennio 2008-09 (5 trimestri) sia quella del periodo 1992-93 (6 trimestri).

	2011	2012	2013	2014
Italia				
ISTAT marzo 2013	0,4	-2,4	-	-
Governo settembre 2012	-	-2,4	-0,2	1,1
Commissione UE novembre 2012	-	-2,3	-0,5	0,8
Banca d'Italia luglio 2012	-	-2,0	-0,2	-
Ref. ottobre 2012	-	-2,3	-1,0	0,8
Prometeia febbraio 2013	-	-2,1	-0,6	1,3
Confindustria dicembre 2012	-	-2,1	-1,1	0,6
OECD novembre 2012	-	-2,2	-1,0	0,6
FMI gennaio 2013	-	-2,1	-1,0	0,5
Citigroup		-2,5	-2,1	-0,2
Merrill Lynch		-2,5	-1,2	-
Morgan Stanley		-2,5	-1,0	-
Veneto				
Istat novembre 2012	1,0	-	-	-
Prometeia febbraio 2013	1,0	-1,9	-0,4	1,7

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su fonti citate

Tabella 1 – Italia e Veneto. Tasso di variazione del Pil reale: previsioni a confronto. Anni 2011-2014

Nonostante il previsto recupero nella seconda metà dell'anno, la dinamica del Pil rimarrebbe negativa anche nel 2013. Le previsioni convergono infatti verso una **contrazione su base annua del -1,0 per cento**, stimato sia da Ocse, FMI e

Banca d'Italia. Sulla base delle previsioni più recenti il sostegno delle esportazioni (+2,2%) non risulterebbe ancora sufficiente a bilanciare il contributo negativo proveniente sia dagli investimenti (-2,3%) che dai consumi delle famiglie (-1,9%). Lo scenario di previsione è pervaso tuttavia da diversi elementi di incertezza relativi sia al quadro internazionale, sia a fattori interni legati alla scelta del nuovo esecutivo, dopo le elezioni politiche del 24-25 febbraio 2013 e l'avvio della nuova legislatura.

A fronte del perdurare della debolezza delle componenti interne di domanda, un elemento determinante per l'economia italiana è rappresentato dall'andamento del commercio mondiale, a sua volta fortemente dipendente dall'evoluzione del ciclo economico internazionale. Inoltre le difficoltà finanziarie delle famiglie e la crescita della disoccupazione associate alla lunghezza della fase recessiva potrebbero amplificare i rischi al ribasso della previsione.

Il mancato recupero del ciclo congiunturale si rifletterà nell'evoluzione della finanza pubblica. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche (-3% del Pil nel 2012) dovrebbe registrare un'ulteriore flessione nel corso del 2013 fino a toccare il -2,5 per cento mentre l'avanzo primario (+2,5% nel 2012), dovrebbe tendere al 3 per cento nel 2013. L'incidenza del debito pubblico sul Pil salirebbe ancora nel 2013, fino al 129,7 per cento, in presenza di una dinamica molto contenuta del prodotto nominale, e inizierebbe a ridursi nel 2014, beneficiando del miglioramento del saldo primario e della ripresa dell'attività economica. È del tutto evidente che un rallentamento più marcato dell'economia italiana potrebbe vanificare le misure già adottate per tenere sotto controllo i conti pubblici, obbligando il prossimo Governo ad una nuova manovra di bilancio per restare nel percorso di riduzione del debito.

In questo contesto, l'**economia del Veneto** dovrebbe comunque mantenere nel 2013 un trend ancora negativo. Secondo le stime più recenti (febbraio 2013) **il Veneto registrerà una flessione del Pil pari a -0,4 per cento**, in linea con quella del Nord Est. La contrazione sarà determinata dalla dinamica negativa degli investimenti (-2,3%) e dei consumi delle famiglie (-1,2%). Positivo sarà invece il contributo delle esportazioni, che registreranno una ripresa (+3,7%). Il graduale recupero dell'attività produttiva non consentirà un'inversione di tendenza della dinamica occupazionale (-0,5%) e il tasso di disoccupazione, riflettendo anche l'incremento delle persone in cerca di lavoro, nel 2013 toccherebbe l'8,3 per cento.

Tabella 2 – Scenario di previsione al 2013: confronto Veneto, Nord-Est e Italia

Indicatori*	Veneto	Nord-Est	Italia
Prodotto interno lordo	-0,4	-0,4	-0,6
Spesa per consumi delle famiglie	-1,2	-1,0	-1,5
Investimenti fissi lordi	-2,3	-2,4	-2,6
Importazioni di beni dall'estero	1,2	0,4	-0,8
Esportazioni di beni verso l'estero	3,7	2,7	2,1
Unità di lavoro	-0,5	-0,6	-0,8
Tasso di disoccupazione (%)	8,3	7,8	11,7

* var. % su valori a prezzi concatenati (anno di riferimento 2005), salvo diversa indicazione

Fonte: Prometeia (febbraio 2013)

1. Contesto economico internazionale

Dopo il recupero del 2010 seguito alla “grande recessione” e il rallentamento del 2011, l'economia internazionale nel 2012 si è di nuovo indebolita.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale, il **Pil mondiale** è aumentato del 3,2 per cento, dopo il +3,9 del 2011 e distante dal +5,1 del 2010 (Graf.3). Sull'economia globale hanno pesato numerosi fattori di incertezza, associati agli effetti del consolidamento dei conti pubblici nelle economie avanzate e ad una congiuntura debole specialmente in Europa, elementi questi che preannunciano uno scenario di uscita dalla crisi non privo di rischi. La crescita è sempre trainata dalle economie emergenti e in via di sviluppo, ma tra queste, i principali Paesi hanno sperimentato un rallentamento dell'attività che ha ridotto il differenziale di crescita con le economie avanzate (Graf.4).

In questa fase il **commercio mondiale** non ha offerto un valido sostegno, anzi ne ha subito gli effetti negativi (+2,8%), rallentando sensibilmente rispetto alla variazione riscontrata nel 2011 (+5,9%). I flussi internazionali, già in frenata a metà anno, si sono ulteriormente indeboliti nei mesi successivi per effetto della contrazione delle importazioni in Europa e nelle economie asiatiche, che hanno risentito pesantemente non solo della flebile domanda delle economie avanzate, ma anche del raffreddamento della domanda interna. In molti Paesi l'elevata e crescente disoccupazione ha depresso ulteriormente i livelli di fiducia e di spesa. A ridurre il livello di fiducia hanno contribuito inoltre l'insufficienza e l'inefficacia delle scelte di politica economica.

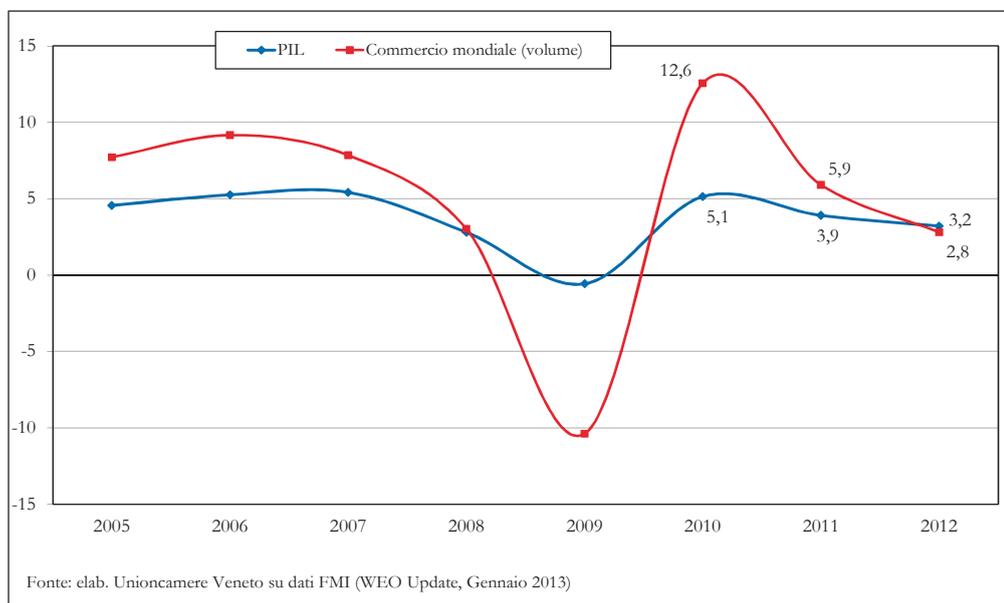


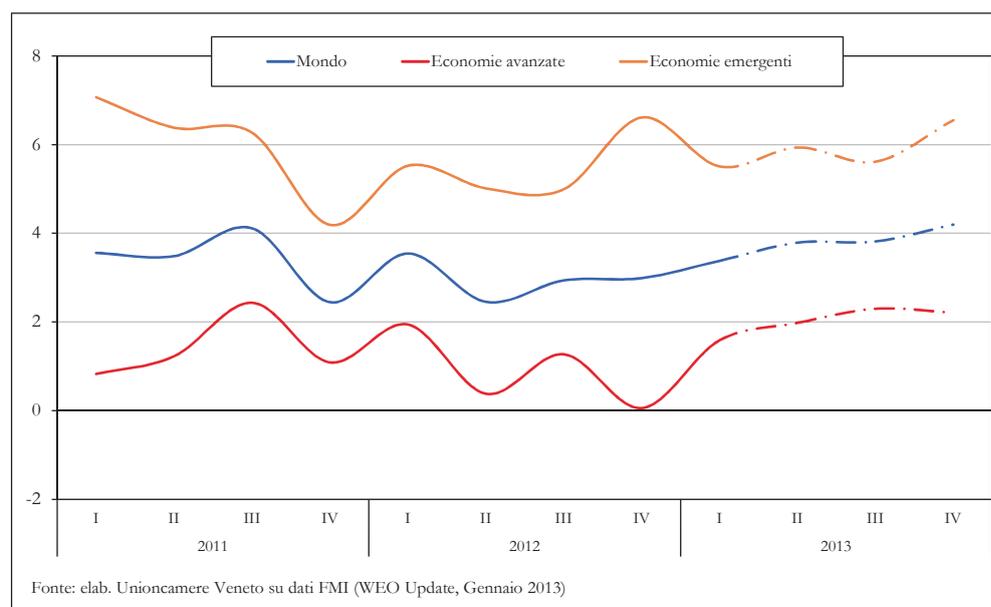
Grafico 3 – Dinamica del Pil e del commercio mondiale in volume (var. % su anno prec.). Anni 2005-2012

Nel corso del 2012 nelle **economie avanzate** la crescita è rimasta debole (+1,3%), con dinamiche tuttavia diversificate. Negli **Stati Uniti** la politica monetaria di segno ampiamente espansivo, promossa dalla Fed, ha favorito una moderata ripresa (+2,3%), comunque al di sotto delle aspettative, ma sono proseguite le difficoltà della domanda interna, gravata dal processo di riduzione dell'indebitamento del settore privato e di quello pubblico. In **Giappone** la ripresa si è progressivamente ridotta (il Pil ha registrato un +2%), in connessione con la

stagnazione dei consumi pubblici e privati e con il contributo, divenuto negativo, delle esportazioni nette. Nel **Regno Unito** l'attività economica è rimasta pressoché stabile (-0,2%), dopo la debole crescita del 2011 (+0,9%) (Tab.3).

Nell'Unione europea la svolta della Bce, che ha anticipato la possibilità di acquisti "illimitati" di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà, ha attenuato le tensioni sui mercati finanziari, ma la stretta fiscale non si è allentata: la flessione della domanda, connessa con le prospettive economiche sfavorevoli e con l'aggiustamento in atto nei bilanci di famiglie e imprese, ha contribuito in misura crescente alla debole dinamica dei prestiti bancari.

Grafico 4 – Andamento del Pil globale (var.% su trim. prec.). I trim. 2011-IV trim 2013



Nel 2012 l'economia dell'**Eurozona** è risultata quindi in affanno. Alle difficoltà dei Paesi economicamente marginali, si sono aggiunti, in corso d'anno, i primi cedimenti della Germania. Le manovre restrittive di politica fiscale richieste all'Europa mediterranea e alla Francia e l'opposizione di Berlino a forti misure di stimolo alla crescita hanno determinato un rallentamento dell'economia tedesca, complice il deterioramento del ciclo mondiale. Secondo l'Eurostat, per l'Eurozona il 2012 si è chiuso con una flessione dello 0,6 per cento, in calo di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Le quattro principali economie dell'area sono risultate tutte in difficoltà: la Germania, locomotiva d'Europa, ha cominciato a subire gli effetti della crisi e ha rallentato la sua corsa, registrando una debole crescita (+0,7%) che molti partner europei le invidiano. La Francia ha registrato una crescita nulla, mentre Italia (-2,4%) e Spagna (-1,4%) sono rimaste in grave recessione. L'Italia ha mostrato nel 2012 la terza peggiore performance tra i 27 partner europei, dietro solo a Portogallo (-3,2%) e Grecia (-6,4%). La situazione è difficile, basti pensare che tra le prime venticinque economie del mondo (per valore del Pil a prezzi correnti), l'Italia (all'ottavo posto della classifica) e la Spagna (al tredicesimo) saranno gli unici Paesi a persistere in una condizione di recessione economica (negative le stime per il 2013).

L'attività economica nelle principali **economie emergenti** ha continuato a rallentare, riflettendo l'impatto negativo della congiuntura internazionale, solo in alcuni casi parzialmente compensato dalla tenuta della domanda interna. Negli ultimi mesi del 2012 l'economia della **Cina**, che nell'ultimo scorcio del 2011 aveva risentito dell'indebolimento della domanda mondiale e della decelerazione del

settore immobiliare, ha registrato un ulteriore peggioramento del quadro congiunturale e la crescita del Pil nel 2012 non ha superato il 7,8 per cento (era +9,3% nel 2011). L'impatto è stato più marcato in **India**, dove nel 2012 il Pil è cresciuto del 4,5 per cento (era +7,9% nel 2011), e in **Brasile**, dove si è fermato al +1 per cento, in seguito alle politiche economiche restrittive e all'indebolimento della domanda estera. Per gli altri Paesi asiatici si è delineato un andamento differenziato tra le economie più avanzate (Corea, Hong Kong, Singapore e Taiwan) e quelle di più recente industrializzazione, caratterizzate da tassi di crescita più elevati e nei quali è maggiore il sostegno alla crescita proveniente dalla domanda interna. Il 2012 ha visto una crescita dell'**economia russa** (+3,6%), supportata dall'aumento dei consumi e degli investimenti.

	2010	2011	2012*			% GDP
			Fmi	Ocse	Eurostat	
Mondo	5,1	3,9	3,2	-	-	100,0
Stati Uniti	2,4	1,8	2,3	2,2	2,2	22,0
Area euro	2,0	1,4	-0,4	-0,4	-0,6	16,9
Germania	4,0	3,1	0,9	0,9	0,7	4,7
Francia	1,7	1,7	0,2	0,2	0,0	3,6
Italia	1,8	0,4	-2,1	-2,2	-2,4	2,8
Spagna	-0,3	0,4	-1,4	-1,3	-1,4	1,9
Giappone	4,5	-0,6	2,0	1,6	2,0	8,4
Regno Unito	1,8	0,9	-0,2	-0,1	0,2	3,4
Cina	10,4	9,3	7,8	7,5	-	11,6
India	10,1	7,9	4,5	4,5	-	2,7
Russia	4,3	4,3	3,6	3,4	-	2,7
Brasile	7,5	2,7	1,0	1,5	-	3,4

Tabella 3 – Dinamica del Pil reale in alcuni Paesi (var.% su anno prec.). Anni 2010-2012

* dato stimato

Fonti: dati 2010-2011: FMI; stime 2012: FMI (WEO Update - Gennaio 2013), OCSE (Economic Outlook - Novembre 2012), Eurostat (Marzo 2013)

2. Contesto economico nazionale

Nel 2012 l'Italia ha vissuto una nuova recessione, la seconda in cinque anni, caratterizzata dal crollo della domanda interna. Inoltre, l'incertezza delle politiche economiche, le strette condizioni di finanziamento e l'impatto del consolidamento fiscale hanno colpito duramente consumi e investimenti. Ciò ha portato ad un crollo delle importazioni, mentre le esportazioni hanno sostenuto la domanda grazie alle vendite nei Paesi extra Ue. Pertanto, le esportazioni nette hanno attenuato la caduta del Pil reale e la bilancia commerciale ha riportato un deficit (-2,8 miliardi di euro) decisamente inferiore agli anni precedenti.

Secondo le ultime stime diffuse dall'Istat, nel 2012 il **Pil italiano** (con valori concatenati all'anno di riferimento 2005) è **diminuito del 2,4 per cento** rispetto all'anno precedente¹, in forte frenata rispetto al +0,4 per cento del 2011 e annullando definitivamente la ripresa del 2010 (+1,7%). La contrazione del 2012 è paragonabile alla grande recessione del 2008-2009, se pensiamo che il Pil è sceso in volume leggermente al di sotto del livello registrato nel 2009.

Su base congiunturale, nell'ultimo trimestre si è registrato un -0,9 per cento, il dato peggiore dal primo trimestre 2009. La recessione si era solo attenuata brevemente durante l'estate ma poi in autunno è tornata a manifestarsi in tutta la sua gravità. Il sesto trimestre consecutivo di contrazione dell'attività economica è risultato infatti anche il trimestre più pesante rispetto ai precedenti.

La flessione, certificata dall'Istat (-2,4%), è risultata molto più marcata rispetto sia alla media dell'area euro (-0,6%) sia a quella dell'Ue27 (-0,3%). La leggera crescita della Germania e quella nulla della Francia hanno fatto mancare all'economia italiana l'effetto traino garantito dalle esportazioni verso queste due maggiori economie. Inoltre il rallentamento economico dei nostri partner europei e del Giappone, la debole crescita negli Usa e l'apprezzamento dell'euro sul dollaro statunitense non hanno agevolato la vendita dei prodotti italiani fuori dall'area della moneta unica e si è dissolta la fragile ripresa estiva di ordini e fatturati.

Sotto il profilo territoriale, secondo le stime Prometeia, nel 2012 la recessione è risultata meno marcata nelle regioni del Nord-Ovest (-1,9%), del Nord-Est e del Centro (entrambe -2%). È invece stata più severa per le regioni del Mezzogiorno, che hanno accusato una caduta del Pil pari al 2,5 per cento (Tab.4).

A **livello settoriale**, il rallentamento del Pil nazionale è stato ascrivibile alla forte contrazione del valore aggiunto in tutti i settori: particolarmente marcato per le costruzioni (-6,3%), l'agricoltura, silvicoltura e pesca (-4,4%) e l'industria in senso stretto (-3,5%), meno per i servizi (-1,2%).

L'indebolimento dell'attività produttiva è stato determinato principalmente dalla forte flessione degli **investimenti fissi lordi** (-8%), dopo quella, più contenuta, che aveva caratterizzato il 2011 (-1,8%), in seguito al deterioramento delle prospettive di domanda e al peggioramento delle condizioni di finanziamento. La riduzione ha riguardato tutte le componenti, con cali del 12,2 per cento per gli investimenti in mezzi di trasporto, del 10,6 per cento per quelli in macchinari e attrezzature e del 6,2 per cento per gli investimenti in costruzioni.

¹ La contrazione del Pil italiano è in linea con le precedenti previsioni formulate tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013 dai principali istituti di ricerca. L'Ocse, dopo aver prospettato per il 2012 una contrazione del Pil del -1,7 per cento, a dicembre ha rivisto al ribasso la stima per l'Italia portandola al -2,2 per cento. A gennaio 2013, il Fmi ha previsto una flessione leggermente meno marcata del Pil italiano 2012 (-2,1%) rispetto alla stima autunnale, pari al -2,3 per cento. Così come le ultime previsioni della Commissione europea, che indicano per l'Italia una contrazione del -2,2 per cento, mentre in autunno era del -2,3 per cento.

Nel 2012 le difficoltà occupazionali e la debole dinamica delle retribuzioni reali hanno comportato una flessione della **spesa per consumi finali** delle famiglie residenti pari al -4,3 per cento, dopo essere rimasta stabile nel 2011 (+0,1%). Il calo dei consumi delle famiglie è stato particolarmente marcato per i beni (-7%), mentre la spesa per i servizi ha registrato una diminuzione dell'1,4 per cento. In termini di funzioni di consumo, le contrazioni più accentuate hanno riguardato la spesa per vestiario e calzature (-10,2%) e quella per i trasporti (-8,5%).

La **spesa delle Amministrazioni pubbliche** e quella delle Istituzioni sociali private hanno mostrato, rispettivamente, diminuzioni del 2,9 e dell'1 per cento.

Secondo le stime dell'Istat, nel 2012 la domanda estera netta è risultata l'unica fonte di sostegno alla crescita, con un contributo di 3 punti percentuali, negativo invece è stato il contributo della domanda interna (al netto delle scorte), pari a -4,8 punti percentuali, e la variazione delle scorte che ha sottratto 0,6 punti percentuali. Sul versante della **domanda estera**, nel 2012 si è osservata una decelerazione delle esportazioni, con un aumento del 3,7 per cento, a fronte di una diminuzione delle importazioni, del 5,6 per cento, in conseguenza della debolezza della domanda interna. La dinamica delle esportazioni italiane ha risentito di marcate differenze a livello geografico: quelle rivolte al mercato Ue, infatti, hanno ristagnato nella seconda metà del 2011 e si sono ridotte nel corso del 2012, mentre rispetto alla situazione precedente alla Grande Recessione hanno più che recuperato le vendite rivolte ai mercati extra Ue.

Sul fronte occupazionale l'Italia ha continuato a soffrire. In media nel 2012 il tasso di disoccupazione si è attestato al 10,7 per cento, oltre 2,3 punti percentuali in più rispetto a quello registrato nel 2011, mentre il totale delle **unità di lavoro** (Ula)² è diminuito dell'1,1 per cento. Il calo ha riguardato in misura appena più accentuata i dipendenti (-1,2%) rispetto agli indipendenti (-0,9%). La diminuzione delle unità di lavoro ha interessato tutti i settori, con cali del 5,4 per cento per le costruzioni, del 3,5 per cento per l'agricoltura, silvicoltura e pesca, dell'1,9 per cento per l'industria in senso stretto ed è rimasta stabile per i servizi. La discesa molto più contenuta di questi ultimi è dovuta agli incrementi registrati nei comparti delle attività finanziarie e assicurative, delle attività professionali, scientifiche e tecniche, delle attività artistiche e di intrattenimento.

Come già nel 2011, nel 2012 le problematiche legate all'occupazione dipendente hanno contribuito al maggior ricorso alla cassa integrazione guadagni. Nel 2012 sono state autorizzate oltre 1 miliardo di ore di **cassa integrazione** (equivalenti a 661 mila lavoratori) con un aumento del 12,1 per cento rispetto al 2011 (973 milioni di ore). Nel dettaglio, sono state autorizzate oltre 335 milioni di ore per la Cig ordinaria (+46,2%), oltre 400 milioni per la Cig straordinaria (-5,5%) e quasi 355 milioni per la Cig in deroga (+10,9%). Questi numeri hanno coinvolto lo scorso anno a vario titolo (contando anche un solo giorno di Cig) più di 2 milioni di lavoratori.

² L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Questo concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato ad un numero di ore annue corrispondenti ad un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. Le unità di lavoro sono calcolate al netto del ricorso alla cassa integrazione guadagni.

I **redditi da lavoro dipendente** e le retribuzioni lorde sono rimaste pressoché stazionarie nel 2012. Le retribuzioni lorde pro capite hanno registrato un incremento del 2,1 per cento sia nell'industria in senso stretto, sia nelle costruzioni, dello 0,6 per cento nei servizi e una variazione nulla nel settore agricolo.

Secondo le ultime stime Istat i **conti pubblici** sono risultati in miglioramento: nel 2012 l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è stato pari al -3 per cento, in miglioramento di 0,8 punti percentuali rispetto a quello registrato nel 2011. In valore assoluto l'indebitamento netto è diminuito di circa 12.400 milioni di euro, scendendo a -47.446 milioni di euro.

Le **entrate** totali delle Amministrazioni pubbliche (pari al 48,1% del Pil) sono aumentate del 2,4 per cento rispetto all'anno precedente. Le entrate correnti hanno registrato un incremento del 3,1 per cento (attestandosi al 47,7% del Pil). In particolare, le imposte indirette sono cresciute del 5,2 per cento, trainate prevalentemente dal gettito dell'Imposta Municipale Unica (IMU) e dall'aumento delle accise sugli oli minerali. Stessa crescita è stata registrata per le imposte dirette, essenzialmente per effetto dell'aumento dell'Irpef, della relativa addizionale regionale e dell'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale, che riflette le modifiche al regime di tassazione delle rendite finanziarie. I contributi sociali effettivi hanno segnato una sostanziale stabilità (-0,1%). La **pressione fiscale**³ complessiva è risultata pari al 44 per cento, in aumento di 1,4 punti percentuali rispetto al 2011. La contrazione delle entrate in conto capitale (-44%) è da ascrivere principalmente alla riduzione delle imposte in conto capitale (-80,3%), dovuta al venir meno dei versamenti a tantum dell'imposta sostitutiva sul riallineamento dei valori contabili ai principi contabili internazionali IAS che avevano sostenuto il gettito nel 2011.

Tabella 4 – Principali indicatori economici in alcune regioni italiane (var. % su anno prec.)*. Anno 2012

	PIL	Consumi famiglie	Consumi AAPP e ISP	Investim. fissi lordi	Esportazioni di beni**	Importazioni di beni**
Piemonte	-2,1	-4,2	-1,1	-9,0	2,9	-8,6
Lombardia	-1,8	-3,8	-0,9	-8,3	3,7	-8,0
Veneto	-1,9	-4,0	-1,0	-8,5	1,6	-7,8
Emilia Romagna	-2,2	-3,8	-0,7	-8,5	3,1	-5,4
Toscana	-2,0	-4,0	-1,0	-8,9	6,9	1,0
Nord-Ovest	-1,9	-3,9	-1,0	-8,6	3,5	-7,8
Nord-Est	-2,0	-3,9	-0,9	-8,6	1,1	-6,7
Centro	-2,0	-3,8	-0,9	-9,2	6,3	-6,7
Sud e Isole	-2,5	-4,3	-1,2	-9,9	7,8	-4,0
Italia	-2,4	-4,3	-2,9	-8,0	3,7	-5,6

* i dati nazionali sono stime Istat, i dati per regione e ripartizione sono stime Prometeia

** dati provvisori Istat

Fonte: Istat (Conti economici nazionali e Coeweb), Prometeia (Scenari per le economie locali - febbraio 2013)

³ Ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al Pil.

3. Economia del Veneto

La debolezza del ciclo economico nazionale, unita agli effetti recessivi delle manovre di consolidamento fiscale, hanno provocato una brusca frenata dell'economia veneta. Secondo le ultime stime diffuse da Prometeia, nel 2012 il **Pil regionale ha segnato una marcata contrazione del -1,9 per cento** rispetto all'anno precedente, annullando la crescita del 2010 (+1%) e del 2011 (+1,7%) e riportandosi poco sopra i livelli del 2009 (Graf.5).

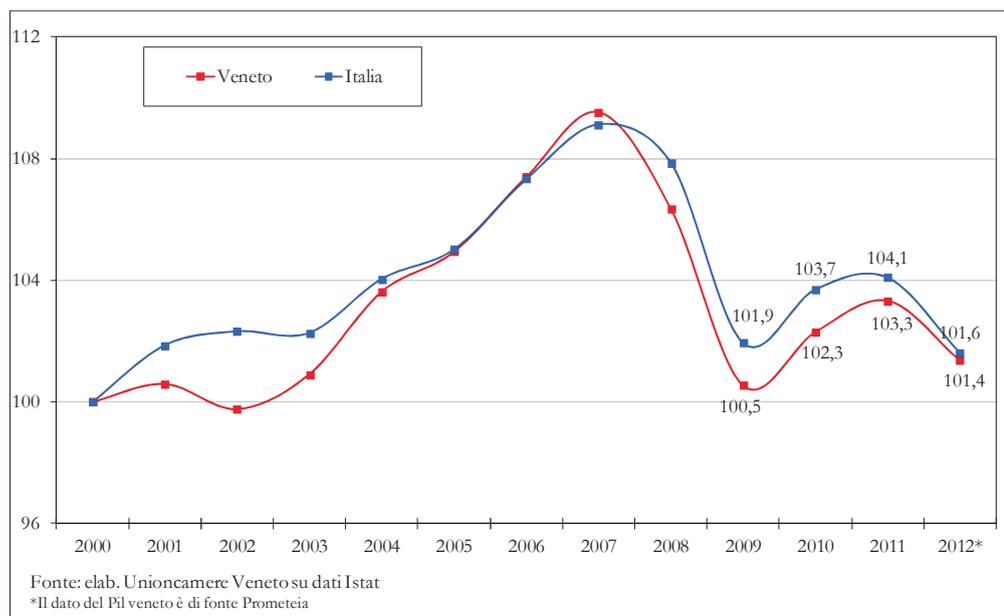


Grafico 5 – Andamento del Pil in Veneto e in Italia (numero indice: base 2000=100). Anni 2000-2012

La caduta del Pil è stata generalizzata su tutto il territorio nazionale. Nel confronto con le principali regioni competitor, il Veneto ha mostrato un andamento lievemente migliore di quello dell'Emilia-Romagna (-2,2%), del Piemonte (-2,1%) e della Toscana (-2,0%), mentre è apparso leggermente peggiore a quello della Lombardia (-1,8%).

	2000	2008	2009	2010	2011	2012*
valori assoluti						
Pil (mln di euro)	113.182	145.923	141.852	144.621	147.903	147.069
Unità di lavoro (migliaia)	2.186	2.357	2.275	2.272	2.290	2.250
Unità di lavoro dipendente (migliaia)	1.520	1.714	1.657	1.607	1.635	1.608
Redditi da lavoro dipendente (mln di euro)	43.431	62.258	61.258	61.246	63.206	62.585
Popolazione media annua (migliaia)	4.497	4.859	4.899	4.925	4.950	4.962
valori procapite						
Pil a pz di mercato per abitante (euro)	25.169	30.032	28.955	29.364	29.882	29.636
Pil a pz di mercato per unità di lavoro (euro)	51.783	61.908	62.364	63.645	64.601	65.369
Consumi finali interni per abitante (euro)	17.971	22.160	21.928	22.347
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro dip. (euro)	28.582	36.334	36.962	38.105	38.654	38.929

* dati di fonte Prometeia

... dato non ancora disponibile

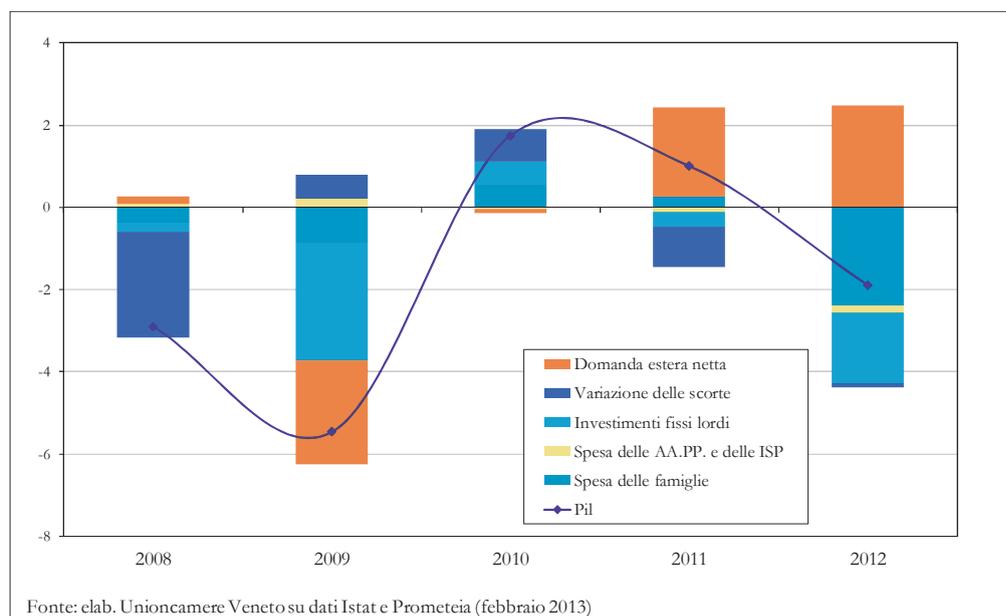
Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat (Conti economici territoriali) e Prometeia (Scenari per le economie locali - febbraio 2013)

Tabella 5 – Veneto. Principali aggregati dei conti economici (valori in euro correnti e procapite). Anni 2000, 2008-2012

La contrazione del Pil regionale è stata determinata dal contributo negativo delle componenti della domanda interna (-4,5%). Gli **investimenti fissi lordi** sono risultati in forte flessione (-8,5%), condizionati dall'inasprimento delle condizioni del credito, dai ritardati pagamenti delle amministrazioni locali vincolate al patto di stabilità e dal deterioramento delle previsioni di domanda. La riduzione della capacità di spesa, legata all'aumento della pressione fiscale assieme alle difficili condizioni del mercato del lavoro, ha invece determinato una flessione della **spesa per consumi finali** delle famiglie residenti (-4%), mentre le manovre rese necessarie dal risanamento dei conti pubblici hanno limitato le **spese per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche e quella delle Istituzioni sociali private** (-1%). Il ridimensionamento dei consumi delle famiglie è risultato particolarmente intenso per la componente dei beni durevoli, ma non ha risparmiato né gli alimentari né i servizi.

In un momento di forte crisi del mercato interno, la **domanda estera** ha rappresentato un driver importante ma insufficiente per la crescita. Analizzando i **contributi alla variazione del Pil**, si evidenzia infatti come l'interscambio con l'estero sia stato l'unica componente positiva (2,5 punti percentuali), mentre negativo è stato l'apporto dei consumi privati (-2,4 p.p.) e degli investimenti (-1,7 p.p.) (Graf.6). La domanda estera tuttavia non ha rappresentato un fattore di accelerazione del ciclo economico regionale: il contributo positivo del saldo commerciale dipende principalmente dalla caduta delle importazioni più che da un incremento delle esportazioni, e, di fatto, equivale alla quota della recessione che l'economia regionale "esporta" nel resto del mondo.

Grafico 6 – Veneto.
Contributi delle componenti di domanda alla crescita del Pil (valori percentuali e variazione tendenziale).
Anni 2008-2012



Secondo i dati provvisori dell'Istat¹ nel 2012 le **esportazioni** venete hanno registrato una dinamica debole, crescendo dell'1,6 per cento, a fronte di una diminuzione delle importazioni pari al 7,8 per cento. Il **saldo della bilancia commerciale** in Veneto nel 2012 è risultato positivo per 13,6 miliardi di euro.

La situazione della struttura produttiva e del mercato del lavoro riflettono pienamente l'andamento recessivo dell'economia regionale. Nel 2012 il numero di **imprese attive** ha registrato un calo dell'1,2 per cento rispetto all'anno

¹ Per approfondimenti si rinvia al paragrafo "Scambi con l'estero".

precedente⁵. È aumentato inoltre il numero di imprese entrate in liquidazione, oltre 8 mila casi con un incremento del +7,5 per cento. Le imprese che hanno invece aperto una procedura concorsuale sono state 1.221 (di cui 1.021 fallimenti), l'8,3 per cento in meno rispetto al 2011.

Nel 2012 l'**occupazione dipendente** ha registrato un ulteriore saldo negativo per oltre 15 mila unità, ascrivibile ad una riduzione delle assunzioni più consistente di quella delle cessazioni. Quest'ultime sono state caratterizzate da una dinamica negativa delle dimissioni a cui si è contrapposta una significativa crescita dei licenziamenti nelle piccole imprese. Nel 2012 si è accentuato inoltre il ricorso alla cassa integrazione: 103 milioni di ore autorizzate (circa 63 mila lavoratori coinvolti), a fronte di 87 milioni dell'anno precedente⁶.

Per quanto riguarda la formazione del reddito, nel 2012 il **valore aggiunto** ai prezzi base è stimato in diminuzione dell'1,6 per cento rispetto all'anno precedente. L'edilizia ha proseguito il trend negativo (-5,6%), il sesto calo consecutivo, mentre l'industria, dopo un 2011 di crescita, ha evidenziato una nuova contrazione (-3,3%). Anche i servizi hanno registrato una diminuzione, anche se d'intensità più contenuta (-0,6%), l'agricoltura invece ha mostrato un leggero aumento (+0,5%).

I dati mostrano quindi un sistema regionale dentro una nuova forte recessione: soffrono soprattutto le imprese edili e l'industria, tengono l'agricoltura e i servizi. Sebbene rimanga l'unica componente positiva, l'export potrebbe non rappresentare più un fattore determinante del ciclo economico. Il mercato interno è fermo e il 2013, se non si sarà in grado di cambiare marcia rapidamente, proporrà un ulteriore segno meno per l'economia regionale, con tutte le conseguenti ricadute sui diversi piani, in primis quello occupazionale.

La crisi e la difficoltà delle famiglie

La crisi economica internazionale ha inciso sensibilmente sul mercato del lavoro con conseguenze pesanti sui redditi e sui consumi delle famiglie. Secondo l'Istat, nel 2011 il **reddito disponibile delle famiglie** in Veneto è risultato pari a 99.550 milioni di euro, registrando un aumento in termini nominali del 3,3 per cento rispetto al 2008. Secondo una stima di Unioncamere Veneto, tuttavia l'indicatore, valutato a prezzi costanti 2008, ha evidenziato una diminuzione dello 0,4 per cento rispetto ai livelli pre-crisi*.

Sempre nel 2011 il **reddito disponibile delle famiglie per abitante** si è attestato a 20.113 euro, registrando un aumento a prezzi correnti dell'1,4 per cento e collocando il Veneto al terzo posto nella graduatoria delle regioni italiane. In termini reali, ovvero a prezzi costanti 2008, lo stesso indicatore si è ridotto durante la crisi del 2,2 per cento. La flessione del reddito disponibile ha rallentato la crescita dei consumi: nel periodo 2008-2011 **la spesa media delle famiglie a prezzi correnti** è diminuita del 2,4 per cento, mentre misurata a prezzi costanti 2008, ha mostrato un crollo del -5,9 per cento. Con 2.903 euro il Veneto ha mantenuto nel 2011 il secondo posto per valore della **spesa media mensile**, dopo la Lombardia, ben sopra la media nazionale di 2.488 euro.

La contrazione del potere d'acquisto delle famiglie si è tradotta in un aumento dell'**indice di rischio di povertà relativa** (rapporto tra persone residenti con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano e totale popolazione residente). Dal 2008 al 2011 in Veneto il rischio di povertà relativa è infatti aumentato di 2 decimi di punto, coinvolgendo il 10,9 per cento delle persone residenti (10,7% nel 2008, 10,5% nel 2010). In Italia la situazione è apparsa più grave: circa 1 persona su 5 è a rischio povertà, con un incremento di circa 1 punto percentuale dal 2008.

*La stima è stata ottenuta utilizzando il 2008 come anno base e applicando ai valori correnti il deflatore dei consumi delle famiglie su base regionale.

⁵ Per approfondimenti si rinvia al paragrafo "Struttura produttiva".

⁶ Per approfondimenti si rinvia al paragrafo "Mercato del lavoro".

Scambi con l'estero

All'interno di una crisi lunga e difficile, uno dei pochi segnali rassicuranti è stato finora la tenuta della domanda estera. Ma se l'export è stato e rimane una componente fondamentale dello sviluppo regionale, bisogna tuttavia ammettere che, osservando la decelerazione registrata nel 2012, difficilmente è oggi da solo sufficiente a trainare l'economia del Veneto fuori dalla crisi.

Nel 2012 l'Italia ha evidenziato una **tendenza positiva molto debole del commercio con l'estero** (+3,7% la variazione su base annua), raggiungendo un valore dei beni venduti pari a 390 miliardi di euro. Il rallentamento dei flussi export e la flessione delle importazioni (-5,6%) ha portato ad una bilancia commerciale positiva per 11 miliardi di euro, invertendo le tendenze negative degli anni precedenti (nel 2011 il deficit era pari a oltre 24 miliardi di euro).

Tabella 6 – Italia. Flussi commerciali in alcune regioni (milioni di euro).
Anni 2011 e 2012

	Importazioni			Esportazioni			Saldo
	2011 (a)	2012 (b)	var.%	2011 (a)	2012 (b)	var.%	
Lombardia	124.844	114.874	-8,0	104.218	108.080	3,7	-6.793
Veneto	40.737	37.575	-7,8	50.318	51.128	1,6	13.553
Emilia Romagna	29.967	28.337	-5,4	47.961	49.462	3,1	21.125
Piemonte	29.062	26.554	-8,6	38.557	39.686	2,9	13.132
Toscana	22.135	22.362	1,0	30.271	32.368	6,9	10.006
Lazio	33.686	29.519	-12,4	17.094	17.958	5,1	-11.561
Friuli-Venezia Giulia	7.115	6.810	-4,3	12.575	11.450	-8,9	4.641
Nord-Ovest	165.837	152.871	-7,8	150.117	155.341	3,5	2.469
Nord-Est	84.404	78.723	-6,7	117.655	118.960	1,1	40.237
Centro	65.947	61.497	-6,7	60.705	64.526	6,3	3.029
Sud	30.809	25.537	-17,1	27.037	26.972	-0,2	1.435
Isole	28.748	31.650	10,1	16.038	19.454	21,3	-12.196
Diverse o n.s.	25.683	28.480	10,9	4.352	4.472	2,8	-24.008
Italia	401.428	378.759	-5,6	375.904	389.725	3,7	10.966

(a) dati definitivi; (b) dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

A **livello territoriale**, la dinamica positiva dell'export è stata ampiamente superiore alla media nazionale per le regioni dell'Italia Insulare (+21,3%) e Centrale (+6,3%). Le regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est hanno invece conseguito risultati positivi ma molto contenuti (rispettivamente +3,5% e +1,1%), mentre sono rimaste stabili le vendite dell'Italia Meridionale (-0,2%). Nel 2012 le regioni che hanno contribuito maggiormente alla crescita del fatturato estero (spiegando quasi l'80% dell'aumento dell'export italiano) sono state Lombardia (+3,7%), Sicilia (+21,2%), Toscana (+6,9%), Emilia-Romagna (+3,1%) e Sardegna (+21,5%). Altre regioni in espansione sui mercati esteri sono risultate: Umbria (+7,6%), Puglia (+7,3%), Marche (+6%), Lazio (+5,1%) e Liguria (+4,1%). Sensibili flessioni si sono invece registrate per Basilicata (-17,5%) e Friuli-Venezia Giulia (-8,9%). In questo quadro il Veneto, pur rappresentando una

delle realtà maggiormente *export-oriented* nel contesto italiano³ e dopo due anni di grande ripresa, ha registrato flussi esportativi decisamente poco dinamici. Nel 2012 le esportazioni di beni, pur restando l'unica componente del Pil che in questa difficile fase congiunturale ha tenuto, mentre tutte le voci della domanda interna cedono vistosamente, hanno registrato una **debole crescita** (+1,6%)⁴. Il fatturato estero tuttavia non ha rappresentato un fattore di accelerazione del ciclo economico regionale: il contributo positivo del saldo commerciale (surplus di 13,6 miliardi di euro) è dipeso principalmente dalla caduta delle importazioni (-7,8% rispetto al 2011, raggiungendo un valore provvisorio di 37,6 miliardi di euro), e di fatto questa equivale alla quota della nostra recessione che “esportiamo” al resto del mondo, acquistando meno prodotti dall'estero.

Anche a fronte della limitata capacità di assorbimento del mercato interno registratasi nell'ultimo decennio, negli ultimi anni le imprese si sono sempre più rivolte ai mercati esteri per trovare opportunità di sviluppo. Tuttavia la propensione all'internazionalizzazione dimostrata nel 2012 dalle imprese venete è rimasta pressoché invariata rispetto all'anno precedente: il **grado di apertura commerciale** (la somma di importazioni ed esportazioni rappresenta il 60,3% del Pil regionale) e di **propensione all'export** (le esportazioni sono il 34,8% del Pil) hanno delineato un sistema produttivo dinamico sui mercati esteri ma non più in fase di decollo.

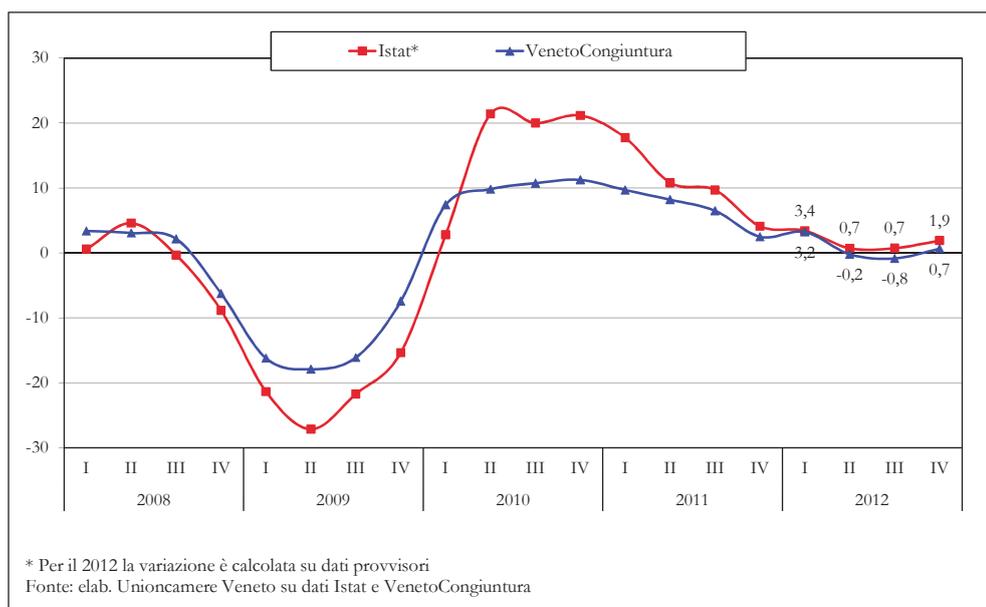


Grafico 7 – Veneto.
Andamento delle esportazioni (var. % su trim. anno prec.). Anni 2008-2012

Nel 2012 le esportazioni venete hanno raggiunto i **51,1 miliardi di euro**, con un incremento in valori assoluti di soli 809 milioni di euro rispetto al 2011. La dinamicità delle vendite regionali all'estero si è progressivamente ridotta nel corso dell'anno (Graf.7). Sia i dati Istat che i risultati dell'indagine *VenetoCongiuntura*, svolta trimestralmente da Unioncamere Veneto su un campione di circa 2.000 imprese manifatturiere venete con almeno 10 addetti, hanno rilevato l'allentamento degli scambi commerciali con l'estero nel corso del 2012. Nello

³ Nel 2012, anche se è leggermente diminuito il peso del commercio estero veneto sul totale nazionale (13,1%), la regione, dopo il primato della Lombardia (27,7%), ha mantenuto il secondo posto nella graduatoria delle regioni italiane che contribuiscono maggiormente all'export italiano. Seguono l'Emilia Romagna (12,7%), il Piemonte (10,2%) e la Toscana (8,3%).

⁴ Non potendo disporre dei dati definitivi, la variazione 2012/11 viene calcolata rapportando i dati provvisori con dati definitivi coerentemente con i dati diffusi dall'Istat.

specifico, il fatturato estero dell'industria veneta nel primo trimestre è aumentato del 3,2 per cento su base annua, per poi contrarsi leggermente (-0,2% nel secondo trimestre e -0,8% nel terzo) ed evidenziare una crescita bassa (+0,7%) nel periodo ottobre-dicembre. Anche confrontando i dati provvisori diffusi dall'Istat è evidente l'indebolimento dell'export nel corso dell'anno. In particolare, si è passati, dal +3,4 per cento registrato nel primo trimestre, alla debole crescita dei trimestri successivi (+0,7% nel secondo e terzo trimestre, +1,9% nell'ultimo trimestre)⁹.

Analizzando i **mercati di sbocco** delle merci venete (Tab.7), nel 2012 il bacino dell'Ue27 ha attirato il 56,7 per cento dell'export regionale, contro il 43,3 per cento dei mercati extracomunitari. Tuttavia le esportazioni di manufatti si stanno rivelando sempre più dinamiche con i Paesi esterni all'Unione europea, verso i quali si è registrato un incremento del 6,7 per cento dei valori, rispetto alla flessione mostrata dalle cessioni di beni nei mercati dell'Unione (-1,9%).

Al calo accusato verso i Paesi più colpiti dalle manovre di austerità (Spagna e Grecia), si è aggiunta la frenata dell'export anche verso quelli che sono considerati motori delle vendite venete: **Germania** e **Francia**. Questi due Paesi si sono confermati i primi due partner della regione (con vendite per 7 e 5,1 miliardi di euro), ma nel 2012 il fatturato estero derivante dall'export di prodotti manifatturieri è diminuito rispettivamente dell'1,7 e del 2,1 per cento.

Negli ultimi anni il business oltreconfine si è diretto sempre più verso nuovi mercati in via di sviluppo, anch'essi tuttavia non immuni dalla crisi. I flussi commerciali diretti verso i **Paesi Brics**¹⁰ si sono ridimensionati nel 2012: l'export veneto di manufatti è sceso a 4 miliardi di euro (-6,3% rispetto al 2011). In particolare, la **Cina** ha diminuito gli acquisti di beni manifatturieri veneti per oltre un quarto (scendendo a 1,3 miliardi di euro). Il gigante asiatico, complice anche il rallentamento della domanda mondiale, ha intrapreso nel 2012 una forte correzione al ribasso dell'acquisito di manufatti, soprattutto nei beni più legati all'attività industriale e alle infrastrutture. In particolare, sono diminuite le vendite di macchine per impieghi speciali; cuoio, pelle e pellicce; macchine per impiego generale; medicinali e preparati farmaceutici; metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi e combustibili nucleari; motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità. Al contrario, sul mercato cinese le esportazioni in alcuni comparti del sistema moda hanno continuato a correre (in particolare l'oreficeria, l'occhialeria e l'abbigliamento). L'indebolimento degli acquisti della Cina ha compromesso il sostegno alle esportazioni regionali verso le economie asiatiche. Verso l'Asia orientale le vendite di prodotti manufatti sono diminuite del -8,3 per cento (3,8 miliardi di euro); mentre verso l'Asia Centrale l'export, pur essendo l'**India** in flessione (-7%, sceso a 420 milioni di euro), è cresciuto del 7 per cento (812 milioni di euro).

Questi cali sono stati compensati dall'incremento delle vendite in altri Paesi. Ad esempio, si è evidenziata l'espansione dell'export di prodotti manifatturieri verso la **Svizzera** (+24,3%), sospinta dalle vendite di oro non monetario, la **Russia** (+10,7%), gli **Emirati Arabi** (+9,4%), il **Giappone** (+22,2%), l'**Arabia Saudita**

⁹ Calcolando il coefficiente di correlazione tra le serie 2009-2012 delle variazioni trimestrali del fatturato estero registrate dall'indagine *VenetoCongiuntura* e quelle ottenute sulla base dei dati sulle esportazioni diffusi dall'Istat si ottiene un valore pari a 0,97. Si può quindi ritenere che i dati ottenuti dall'indagine di Unioncamere Veneto siano una buona *proxy* della dinamica dei flussi esportativi a livello regionale.

¹⁰ Brics è un acronimo, utilizzato in economia internazionale, che individua cinque Paesi (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) accomunati da alcune caratteristiche simili, tra le quali: la condizione di economie in via di sviluppo, una popolazione numerosa, abbondanti risorse naturali strategiche e sono stati caratterizzati, nell'ultimo decennio, da una forte crescita del Pil e della quota nel commercio mondiale.

(+16,6%), il **Sudafrica** (+32,7%). Sono rimaste elevate le vendite verso l'America settentrionale, dove l'export di beni manufatti veneti è aumentato del 10,9 per cento; in particolare sono aumentati gli acquisti veneti negli **Stati Uniti** (+11,1%, 3,3 miliardi di euro) e in **Canada** (+9,9%, 474 milioni di euro). Grazie anche alla crescita delle vendite in **Brasile** (+2%), è continuato a crescere il fatturato estero verso l'America centro-meridionale (+15,2%), raggiungendo 1,7 miliardi di euro.

Paesi	2011 (a)	2012 (b)	var. %	comp. %
<i>Importazioni</i>				
1 Germania	9.273	7.399	-20,2	22,5
2 Cina	4.005	3.506	-12,5	10,6
3 Francia	1.861	1.894	1,8	5,8
4 Spagna	1.892	1.631	-13,8	5,0
5 Paesi Bassi	1.409	1.417	0,6	4,3
6 Austria	1.498	1.381	-7,8	4,2
7 Belgio	1.322	1.262	-4,5	3,8
8 Romania	1.290	1.260	-2,3	3,8
9 Svizzera	705	773	9,6	2,3
10 Regno Unito	803	709	-11,7	2,2
Ue 27	24.027	21.208	-11,7	64,4
Extra Ue 27	12.592	11.717	-7,0	35,6
BRICS	5.691	5.236	-8,0	15,9
Totale	36.619	32.925	-10,1	100,0
<i>Esportazioni</i>				
1 Germania	6.813	6.699	-1,7	13,5
2 Francia	5.221	5.113	-2,1	10,3
3 Stati Uniti	2.938	3.263	11,1	6,6
4 Svizzera	2.053	2.551	24,3	5,1
5 Regno Unito	2.320	2.422	4,4	4,9
6 Spagna	2.246	2.044	-9,0	4,1
7 Russia	1.484	1.643	10,7	3,3
8 Austria	1.724	1.642	-4,7	3,3
9 Romania	1.391	1.341	-3,6	2,7
10 Cina	1.762	1.288	-26,9	2,6
Ue 27	28.701	28.152	-1,9	56,7
Extra Ue 27	20.187	21.542	6,7	43,3
BRICS	4.347	4.073	-6,3	8,2
Totale	48.889	49.694	1,6	100,0

* nel 2012 il 97,2% dell'export e l'87,6% dell'import è costituito da prodotti manufatturieri

(a) dati definitivi; (b) dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

Tabella 7 – Veneto.
Primi 10 Paesi per origine delle importazioni e destinazione delle esportazioni manifatturiere* (milioni di euro). Anni 2011 e 2012

Dal punto di **vista merceologico**¹¹, nel 2012 la tendenza debole delle esportazioni regionali è stata influenzata dalla decrescita di alcuni importanti comparti. Tra i settori che hanno inciso sull'andamento del fatturato estero si trovano i macchinari, la prima voce dell'export veneto, calati del 2,1 per cento rispetto al 2011. Il valore di tale comparto è sceso sotto i 10 miliardi di euro (il 19,5% del totale venduto) (Tab.8). Le altre apparecchiature elettriche, che pesano per il 5,3 per cento sulle merci regionali vendute, hanno segnato un arretramento del valore del 2,1 per cento. Altri prodotti importanti per l'economia regionale hanno segnato decrescite: le calzature (-3,8%, scendendo a 2,1 miliardi di euro), i prodotti in gomma o plastica (-3,1%) e i filati e i tessuti (-9,3%). Alcuni dei principali settori ad alta specializzazione della manifattura veneta hanno invece registrato

¹¹ La classificazione delle voci merceologiche qui adottata rappresenta un'aggregazione dei gruppi Ateco 2007 finalizzata ad evidenziare le specificità settoriali e territoriali del commercio estero veneto.

una crescita seppur lieve. In particolare, tra i prodotti il cui valore è sopra la soglia dei 2 miliardi di euro, si sono posizionate la metallurgia, che ha segnato una crescita del 5,1 per cento, raggiungendo 3,4 miliardi di euro, la carpenteria metallica (+2,1%, 2,9 miliardi di euro), l'abbigliamento (+3,9%, 2,7 miliardi di euro) e l'occhialeria (+6,2%, 2,6 miliardi di euro). Si sono evidenziati aumenti sostenuti solo per i prodotti alimentari (+10,1%), i prodotti chimici, farmaceutici e fibre sintetiche (+8,1%), i gioielli (+9,7%) e le bevande (+9,1%).

Tabella 8 – Veneto.
Esportazioni per voci
merceologiche ordinate
per valore (milioni di
euro). Anni 2010-2012

Prodotti	2010 (a)	2011 (a)	2012 (b)	var. %	comp. %
1 Macchinari	8.608	10.170	9.957	-2,1	19,5
2 Metallurgia	2.441	3.229	3.394	5,1	6,6
3 Carpenteria metallica	2.649	2.873	2.934	2,1	5,7
4 Abbigliamento	2.558	2.636	2.739	3,9	5,4
5 Altre apparecchiature elettriche	2.480	2.789	2.729	-2,1	5,3
6 Occhialeria	2.242	2.482	2.636	6,2	5,2
7 Prodotti alimentari	1.866	2.157	2.374	10,1	4,6
8 Concia e lavorazione pelli	1.944	2.191	2.242	2,3	4,4
9 Mobili	2.056	2.174	2.230	2,6	4,4
10 Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	1.855	2.032	2.197	8,1	4,3
11 Calzature	2.047	2.192	2.107	-3,8	4,1
12 Mezzi di trasporto e componentistica	2.268	1.927	1.992	3,4	3,9
13 Gioielli	1.486	1.557	1.708	9,7	3,3
14 Prodotti in gomma o plastica	1.559	1.698	1.646	-3,1	3,2
15 Bevande	1.312	1.491	1.627	9,1	3,2
16 Elettrodomestici	1.185	1.226	1.263	3,0	2,5
17 Filati e tessuti	1.199	1.343	1.217	-9,3	2,4
18 Carta e stampa	981	999	1.036	3,7	2,0
19 Altri prodotti dell'industria manifatturiera	912	938	963	2,6	1,9
20 Agricoltura e pesca	833	819	820	0,1	1,6
21 Elettronica, app. medicali e di misuraz. (escl. occ)	795	805	775	-3,7	1,5
22 Altri prodotti	481	550	552	0,5	1,1
23 Maglieria	457	495	514	3,8	1,0
24 Pietre tagliate, modellate e finite	409	425	460	8,2	0,9
25 Vetro e di prodotti in vetro	406	427	409	-4,1	0,8
26 Prodotti petroliferi raffinati	290	386	298	-22,8	0,6
27 Legno	235	248	246	-0,9	0,5
28 Prodotti delle miniere e delle cave	57	60	61	1,3	0,1
Totale	45.613	50.318	51.128	1,6	100,0

(a) dati definitivi; (b) dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

Nelle **importazioni**, la flessione dei valori è stata molto più accentuata nell'Unione europea (-11,7%) rispetto ai mercati extra Ue (-7%). Nel 2012 la graduatoria dei principali Paesi di importazione di prodotti manifatturieri ha continuato ad essere guidata dalla Germania (oltre 7 miliardi di euro), da cui è giunto quasi un quarto dell'import veneto, ma dove si è registrata una forte flessione pari al -20,2 per cento. La Cina è rimasta al secondo posto (3,5 miliardi di euro), con un calo dei flussi commerciali in entrata del 12,5 per cento rispetto al 2011. Si è osservata una decrescita tendenziale generalizzata per quasi tutti i settori. In particolare i mezzi di trasporto e componentistica, prima voce di acquisto dall'estero, sono diminuiti del -7,8 per cento, scendendo a 37,6 miliardi di euro. In calo anche i prodotti della metallurgia (-7,8%), i prodotti chimici e farmaceutici (-8,5%), i prodotti alimentari (-8,2%), l'abbigliamento, l'agricoltura e i macchinari.

Struttura produttiva

Il 2012 è stato finora l'anno più duro della crisi per il numero di imprese che hanno chiuso. Secondo i dati Infocamere sulla **natimortalità delle imprese**, ovvero le variazioni demografiche delle iscrizioni e cessazioni (al netto delle cessazioni d'ufficio), **circa 90 imprese ogni giorno hanno chiuso i battenti** (5.207 in più rispetto al 2011, pari ad una variazione negativa di quasi il 20%), generando nel totale dell'anno un **saldo negativo di 2.815 imprese** (Graf.8). Tale risultato, il peggiore dall'inizio del decennio e tra tutte le regioni italiane, è ascrivibile anche alla dinamica delle nuove nate. Le iscrizioni di nuove imprese sono risultate infatti in calo del -3,6 per cento rispetto all'anno prima, attestandosi al di sotto delle 30 mila iscrizioni, il valore più basso degli ultimi anni. Solo il 2009, l'anno peggiore dall'inizio della crisi, aveva segnato una perdita così consistente, che era stata però pienamente recuperata nei due anni successivi.

Sulla base delle variazioni intervenute nel Registro Imprese in corso d'anno, a fine 2012 lo stock di **imprese registrate è risultato pari a 500.011**, in calo di 5.456 unità ovvero **l'1,1 per cento in meno** rispetto al 2011.

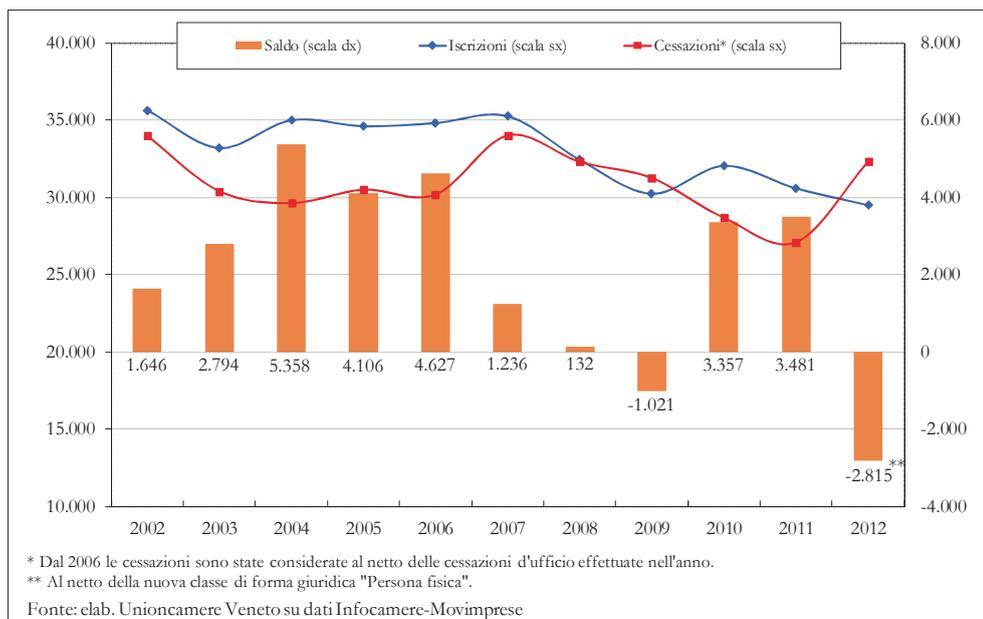


Grafico 8 – Veneto.
Dinamica delle iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese.
Anni 2002-2012

La dinamica negativa ha interessato anche le **imprese attive**, che hanno accusato un calo di oltre 5.600 unità, pari al **-1,2 per cento** in termini relativi, attestandosi a poco più di **450 mila unità**. Considerando le variazioni degli stock emerge la gravità della crisi per l'industria (-3,1% incluse le costruzioni) e per l'agricoltura (-1,8%). Quest'ultima diminuzione consolida una tendenza di lungo periodo, come per altro emersa dai dati dell'ultimo censimento agricolo del 2010¹². Il settore terziario ha invece resistito alla crisi economica, registrando complessivamente una sostanziale stabilità imprenditoriale.

¹² Secondo i dati definitivi divulgati dall'Istat, nel 2010 sono state censite in Veneto 119.384 aziende rispetto alle 191.069 del Censimento del 2000 e alle 224.704 di quello del 1982.

Entrando nel dettaglio dei **settori economici** (Tab.9) l'andamento negativo più marcato è stato registrato dal settore delle costruzioni (-3,5%), comparto pesantemente condizionato dalla crisi del settore immobiliare e dalla stretta creditizia. I dati confermano inoltre il processo di deindustrializzazione in atto nel tessuto economico legato al pesante rallentamento della produzione industriale e imputabile principalmente al crollo della domanda interna. Rispetto al 2011 le attività manifatturiere hanno perso più di 1.600 unità attive (-2,8%) e più di 13.000 unità in 10 anni (è andato perso un quinto delle imprese industriali presenti nel 2002).

Tabella 9 – Veneto.
Imprese registrate e attive
per settore e forma
giuridica (v.a. e var. % su
anno prec.).
Anni 2011 e 2012

	Registrate		Attive		Registrate	Attive
	2011	2012	2011	2012	var.% 12/11	
Attività economica						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	77.817	76.434	77.353	75.972	-1,8	-1,8
Estrazione di minerali	309	300	259	248	-2,9	-4,2
Attività manifatturiere	64.575	62.896	57.484	55.872	-2,6	-2,8
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	1.180	1.353	1.085	1.258	14,7	15,9
Costruzioni	78.194	75.949	74.029	71.405	-2,9	-3,5
Commercio e riparazione di autoveicoli motocicli	112.306	111.453	104.710	103.767	-0,8	-0,9
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	15.539	15.328	14.363	14.114	-1,4	-1,7
Servizi di alloggio e ristorazione	32.413	32.750	28.394	28.581	1,0	0,7
Servizi dei media e della comunicazione	9.449	9.520	8.689	8.754	0,8	0,7
Servizi finanziari e assicurativi	9.279	9.369	8.908	9.000	1,0	1,0
Attività immobiliari	32.004	32.220	29.327	29.469	0,7	0,5
Servizi avanzati di supporto alle imprese	17.163	17.334	15.682	15.858	1,0	1,1
Attività di noleggio, servizi turistici e di supp. alle imprese	10.389	10.634	9.655	9.857	2,4	2,1
Istruzione e servizi formativi privati	1.778	1.805	1.680	1.698	1,5	1,1
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	1.796	1.898	1.652	1.751	5,7	6,0
Attività di servizi per la persona	4.178	4.227	3.684	3.738	1,2	1,5
Altre attività	18.909	18.885	18.481	18.434	-0,1	-0,3
Imprese non classificate	18.189	17.616	492	486	-3,2	-1,2
Forma giuridica						
Società di capitale	109.222	109.634	83.203	83.608	0,4	0,5
Società di persone	113.163	110.830	95.639	93.880	-2,1	-1,8
Ditte individuali	273.313	269.646	270.158	265.708	-1,3	-1,6
Cooperative	5.834	5.846	3.792	3.839	0,2	1,2
Altre forme	3.935	4.015	3.135	3.227	2,0	2,9
Totale*	505.467	500.011	455.927	450.299	-1,1	-1,2

* Dal secondo trimestre 2012 per effetto della Nuova Direttiva Servizi nell'analisi delle imprese è disponibile una nuova classe di forma giuridica "Persona fisica" che è stata inclusa però solo nel totale e non a livello settoriale e per natura giuridica per permettere la corretta confrontabilità con l'anno precedente. La variazione totale, nonostante includa questa nuova classe di forma giuridica, non si modifica essendo questa di consistenza irrilevante.

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Da un'analisi più approfondita sulle **imprese manifatturiere** (Tab.10) risulta che la totalità dei settori ha registrato contrazioni più o meno marcate, fatta eccezione per il settore della riparazione, manutenzione ed installazione di macchine che ha evidenziato un andamento positivo (+5,1% rispetto al 2011), comparto che secondo la nuova classificazione Istat delle attività economiche appartiene al manifatturiero ma che sostanzialmente rientra nel settore dei servizi.

Più in dettaglio, le perdite maggiori si sono verificate, invece, nell'industria del legno e mobile (-4,2%), macchine elettriche ed elettroniche (-4,1%) e marmo, vetro, ceramica (-4%). Leggermente più contenute sono risultate le flessioni delle imprese nel settore della moda, in quello dei metalli e prodotti in metallo (entrambi -3,2%), delle macchine ed apparecchi meccanici (-3%), dei mezzi di trasporto (-2,7%), della chimica-farmaceutica (-2,6%) e della gomma-plastica (-2,4%). Negative, anche se in minor proporzione, sono state le variazioni nell'industria della carta e stampa (-1,7%) e nell'industria dell'alimentare, bevande e tabacco (-1,1%).

Il settore che ha evidenziato invece la dinamica positiva più marcata è stato quello delle public utilities, che, trainato dal segmento delle energie rinnovabili, ha visto un incremento del 15,9 per cento delle imprese attive. Nel terziario hanno mantenuto un trend positivo con incrementi considerevoli i servizi assistenziali e sanitari (+6%), seguiti dalle attività di noleggio, i servizi turistici e di supporto alle imprese (+2,1%), dai servizi alla persona (+1,5%), dai servizi avanzati alle imprese e dai servizi formativi (entrambi +1,1%) e dai servizi finanziari e assicurativi (+1%). Le uniche voci negative dei servizi sono rappresentate dal comparto dei trasporti e logistica, che nel 2012 ha registrato un ulteriore calo del -1,7 per cento, e quello del commercio (-0,9%), su cui pesa il forte calo dei consumi.

Attività economica	Registrate		Attive		Registrate	Attive
	2011	2012	2011	2012	var.% 12/11	
Alimentare, bevande e tabacco	4.076	4.032	3.689	3.648	-1,1	-1,1
Tessile, abbigliamento e calzature	11.913	11.519	10.224	9.899	-3,3	-3,2
Legno e mobile	10.021	9.682	8.971	8.595	-3,4	-4,2
Carta, cartotecnica e stampa	2.502	2.461	2.235	2.197	-1,6	-1,7
Chimica, farmaceutica e industrie petrolifere	705	687	604	588	-2,6	-2,6
Gomma e materie plastiche	1.646	1.617	1.443	1.408	-1,8	-2,4
Marmo, vetro, ceramica e altri minerali non metall.	3.325	3.196	2.942	2.825	-3,9	-4,0
Metalli e prodotti in metallo	13.367	12.967	12.163	11.778	-3,0	-3,2
Macchine elettriche ed elettroniche	3.548	3.429	3.105	2.977	-3,4	-4,1
Macchine ed apparecchi meccanici	4.851	4.697	4.175	4.050	-3,2	-3,0
Mezzi di trasporto	1.138	1.107	971	945	-2,7	-2,7
Riparaz. manutenz. ed installaz. macc. e app. mecc.	2.588	2.723	2.507	2.635	5,2	5,1
Altre industrie manifatturiere	4.895	4.779	4.455	4.327	-2,4	-2,9
TOTALE	64.575	62.896	57.484	55.872	-2,6	-2,8

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Osservando la consistenza delle imprese per **natura giuridica**, emerge che è proseguita anche nel 2012 la trasformazione della base imprenditoriale verso forme societarie più strutturate. Lo stock di società di capitali ha registrato un incremento del +0,5 per cento rispetto al 2011, mentre il numero di società di persone e di ditte individuali ha accusato una contrazione rispettivamente del -1,8 e -1,6 per cento. In netta controtendenza rispetto al 2011 lo stock di imprese cooperative, che ha registrato un aumento dell'1,2 per cento.

La presenza di imprese femminili, giovanili e straniere

Secondo i dati Infocamere, nel 2012 in Veneto le **imprese giovani** e **straniere** hanno registrato un saldo positivo, tra iscrizioni e cessazioni, pari rispettivamente a 4.557 e 1.282 imprese. Tale risultato non è riuscito tuttavia a compensare la pesante contrazione della base imprenditoriale, essendo il peso di tali categorie imprenditoriale esiguo rispetto al totale delle imprese venete: solo il 9,2 per cento per le imprese under 35 e l'8,4 per cento per le straniere. In controtendenza rispetto agli anni precedenti invece le imprese **femminili** che hanno chiuso l'anno con una lieve diminuzione (-103 unità). Sotto il profilo settoriale, le imprese femminili si concentrano prevalentemente nel settore del commercio (25,3%) e dell'agricoltura e attività connesse (18,8%). Le imprese giovanili e straniere si distribuiscono soprattutto tra le attività commerciali (rispettivamente 24,5% e 28,6%) e le costruzioni (23,9% e 33,5%).

Tabella 10 – Veneto.
Imprese registrate e attive per settore manifatturiero (v.a. e var. % su anno prec.). Anni 2011 e 2012

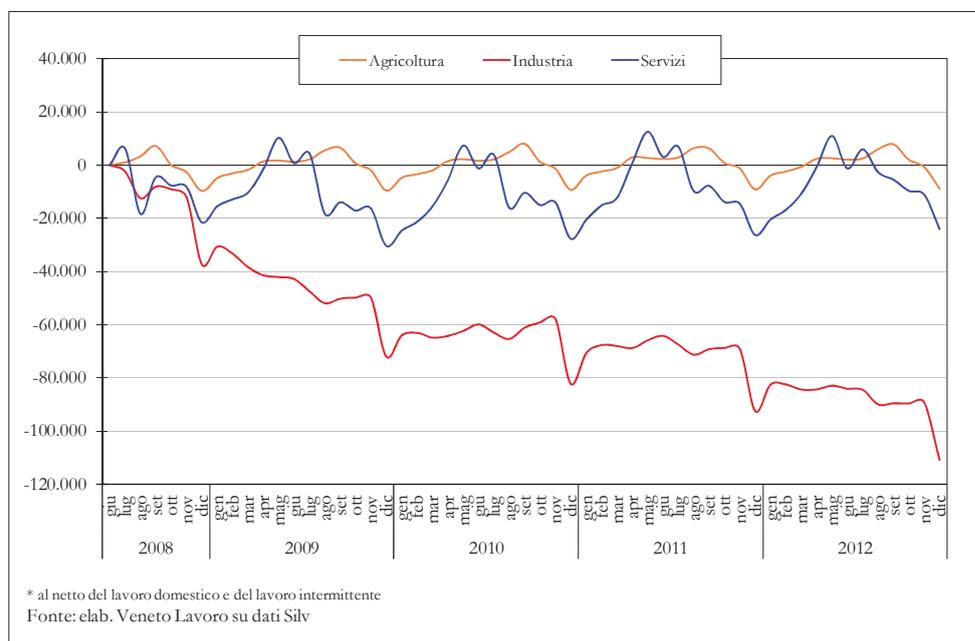
Mercato del lavoro

Nel 2012 la flessione dei livelli produttivi e dei consumi delle famiglie si è riflessa inevitabilmente anche sul mercato occupazionale con un impatto piuttosto rilevante. Secondo le elaborazioni di Veneto Lavoro su dati Silv¹³, il 2012 si è chiuso con un **saldo occupazionale negativo di oltre 15 mila posti di lavoro**, in forte diminuzione rispetto a quello del 2011 (-8.700 unità) e del 2010 (-7.200 unità). Il saldo è rimasto comunque non paragonabile al tracollo del 2009 (-43.400 unità).

La tendenza occupazionale in corso d'anno ha evidenziato un andamento ciclico delle variazioni, che si è ripetuto in modo regolare negli ultimi quattro anni, caratterizzato da un miglioramento nella prima metà e da una brusca decelerazione negli ultimi mesi. Nei primi due trimestri del 2012, infatti, si è evidenziata una dinamica favorevole con saldi occupazionali positivi (rispettivamente +32,1 e +12,5 mila unità), mentre gli ultimi due trimestri hanno registrato una contrazione dei posti di lavoro (complessivamente -60,5 mila unità), che è risultata decisamente più marcata negli ultimi tre mesi. Tale flessione è tuttavia fisiologica considerato che alla fine dell'anno si registrano le chiusure amministrative dei contratti, specie quelli a carattere temporaneo.

Il **bilancio occupazionale negativo** è ascrivibile in particolar modo ad una marcata flessione del volume delle assunzioni (diminuite da 669,4 a 631,8 mila unità, pari a -5,6%) che non è stata compensata dalla dinamica negativa delle cessazioni (da 660,7 a 615,9 mila unità, pari a -6,8%).

Grafico 9 – Veneto.
Posizioni di lavoro dipendente* per macrosettore (var. cumulate rispetto al 26 giugno 2008, dati giornalieri).
Giu. 2008 - Dic. 2012



Per quanto riguarda la domanda di lavoro per settore, la dinamica è stata positiva solo per l'agricoltura (+5%). Gli altri settori invece hanno mostrato una contrazione delle assunzioni, particolarmente marcata per le costruzioni (-20,1%)

¹³ Il Silv (Sistema informativo lavoro veneto) consente di monitorare le dinamiche del mercato del lavoro in Veneto con riferimento al lavoro dipendente e ai segmenti di lavoro parasubordinato obbligati alle comunicazioni di inizio attività (collaborazioni a progetto, collaborazioni coordinate e continuative, "minicococo"). Per maggiori informazioni si rinvia a www.venetolavoro.it.

e per l'industria (-17,5%), mentre il settore terziario ha evidenziato una flessione del 3,1 per cento. La stessa dinamica è stata riscontrata anche nelle cessazioni, determinando un saldo occupazionale positivo per i servizi (+2,3 mila unità) e per l'agricoltura (+0,2 mila). Nell'industria e nelle costruzioni i saldi sono rimasti negativi (-11,1 e -7,2 mila) anche se inferiori rispetto al 2011 (Graf.9).

Il calo delle assunzioni ha riguardato pressoché in egual misura sia la componente italiana che quella straniera, mentre il decremento delle assunzioni maschili (-10,9%) ha pesato maggiormente rispetto a quello femminile (-2,5%). I saldi netti hanno mostrato le maggiori contrazioni occupazionali per gli uomini (-13,3 mila, a fronte delle -2,5 unità per le donne).

Con riferimento alle tipologie contrattuali, sia le assunzioni che le cessazioni hanno registrato contrazioni. I saldi sono stati negativi soprattutto per i contratti a tempo determinato (inclusa la somministrazione) e l'apprendistato (-15,1 mila unità), mentre quello dei contratti a tempo indeterminato è risultato più modesto (-800 unità).

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo	
	2011	2012	var.% 12/11	2011	2012	var.% 12/11	2011	2012
Totale	660,7	615,9	-6,8	669,4	631,8	-5,6	-8,7	-15,9
Genere								
Femmine	321,6	313,7	-2,5	324,3	316,2	-2,5	-2,7	-2,5
Maschi	339,1	302,3	-10,9	345,1	315,6	-8,5	-6,0	-13,3
Cittadinanza								
Italiani	476,5	445,7	-6,5	488,2	459,6	-5,9	-11,7	-13,9
Stranieri	184,3	170,3	-7,6	181,3	172,2	-5,0	3,0	-1,9
Settore								
Agricoltura	49,9	52,4	5,0	49,8	52,2	4,8	0,1	0,2
Industria	153,3	126,5	-17,5	156,4	137,6	-12,0	-3,1	-11,1
Costruzioni	36,9	29,5	-20,1	44,1	36,7	-16,8	-7,2	-7,2
Servizi	420,6	407,6	-3,1	419,2	405,3	-3,3	1,4	2,3
Tipologia contrattuale								
Tempo indeterminato	102,7	90,8	-11,6	98,0	91,6	-6,5	4,7	-0,8
Apprendistato	41,0	34,3	-16,3	46,3	38,6	-16,6	-5,3	-4,3
Tempo determinato	394,3	385,0	-2,4	400,7	394,4	-1,6	-6,4	-9,4
Somministrazione	122,6	106,0	-13,5	124,3	107,4	-13,6	-1,7	-1,4

* al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Veneto Lavoro-Silv

Tabella 11 – Veneto.
Assunzioni, cessazioni e
saldo dell'occupazione
dipendente* per genere,
cittadinanza, settore e
tipologia contrattuale
(valori in migliaia).
Anni 2011 e 2012

Nel 2012 le ore di Cig autorizzate, dopo la forte decelerazione del 2011, hanno mostrato un nuovo aumento, passando da 87 a quasi 103 milioni (+18,2%), evidente soprattutto nell'ultima metà dell'anno. Il ricorso è stato comunque inferiore a quello del 2010 (124,5 milioni di ore). L'aumento delle ore di cassa integrazione è ascrivibile in larga misura alla Cig ordinaria (oltre 28 milioni contro i 20 del 2011, +40,2%) e quella in deroga (39,7 milioni contro i 30,2 del 2011, +31,5%). La Cig straordinaria è invece diminuita (35,1 milioni contro i 36,8 del 2011, -4,7%). La crescita del ricorso alla cassa integrazione è stato accompagnato dall'aumento del numero di **crisi aziendali**¹⁴, passate da 1.063 unità del 2011 a 1.502 del 2012. Allo stesso tempo anche il numero dei lavoratori, coinvolti dai

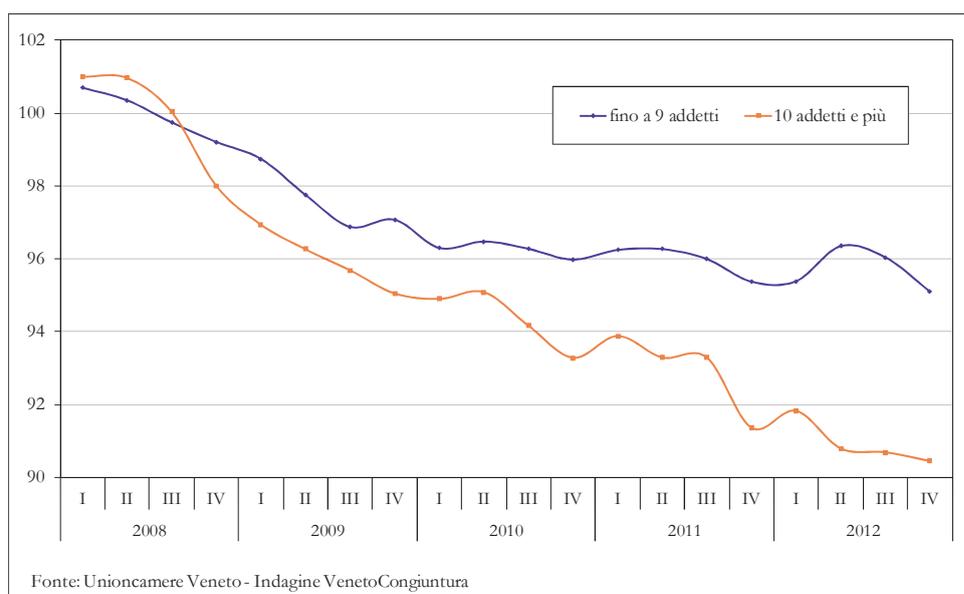
¹⁴ Si tratta di una procedura per la formalizzazione di una crisi aziendale che si apre con una comunicazione dell'azienda alle rappresentanze sindacali, all'Inps e alla Commissione provinciale del lavoro.

successivi provvedimenti di Cig straordinaria e/o licenziamenti, è risultato in crescita (+67,1%, coinvolgendo oltre 34 mila lavoratori, erano 20,8 mila nel 2011). Per quanto riguarda gli inserimenti in **lista di mobilità**, il dato è risultato in crescita del 4,7 per cento. Tale dinamica è il risultato da un lato di una forte diminuzione dei licenziamenti collettivi (-25,5%), dall'altro di un significativo incremento dei licenziamenti individuali (+20,5%), che ha confermato le condizioni di maggiore difficoltà delle piccole imprese.

Anche l'indagine congiunturale di Unioncamere Veneto conferma la dinamica occupazionale negativa nel 2012. Nelle imprese manifatturiere la contrazione media annua è stata pari allo 0,9 per cento, leggermente peggiore alla contrazione del 2011 (-0,5%). Il calo ha riguardato tutte le categorie dimensionali: le microimprese (fino a 9 addetti) hanno accusato un -0,8 per cento mentre le imprese di maggiori dimensioni (10 addetti e più) un -0,9 per cento. A livello settoriale, si evidenziano le performance negative del legno e mobile (-2,7%), del marmo, vetro e ceramica (-2,3%) e dell'alimentare (-1,6%). Gli unici comparti invece che hanno segnato una dinamica occupazionale lievemente positiva sono quelli delle apparecchiature meccaniche e dei metalli (entrambi +0,3%).

Gli altri settori economici monitorati da *VenetoCongiuntura* hanno evidenziato una significativa contrazione dell'occupazione nelle costruzioni (-1,7%) mentre un aumento nel commercio (+0,9%).

Grafico 10 – Veneto.
Occupazione nelle
imprese manifatturiere
per classe dimensionale
(numero indice: base
2008=100).
Anni 2008-2012



Secondo l'Istat, in Veneto nel 2012 il **numero di occupati è risultato pari a 2,1 milioni**, dato stabile¹⁵ rispetto al 2011 come la media nazionale e del Nord-Est. Sotto il profilo settoriale i lavoratori sono risultati in crescita solo nel commercio (+9,7%) e nell'agricoltura (+7,5%). Gli altri settori hanno invece evidenziato delle diminuzioni: costruzioni (-3,2%), servizi (-2,7%) e industria (-2,4%). Il **tasso di occupazione**, rapporto tra il numero degli occupati nella fascia 15-64 anni e la popolazione corrispondente, è risultato pari al 65 per cento, in linea con il dato del 2011 (64,9%). Il **tasso di disoccupazione** è stato pari al 6,6 per cento, in

¹⁵ Anche le elaborazioni degli archivi di Infocamere, integrati con i dati Inps, hanno registrato la stabilità dell'occupazione nelle imprese venete del settore privato, confermando le performance peggiori nelle costruzioni e nel manifatturiero.

peggioramento di 1,6 punti percentuali rispetto al 2011, meno allarmante rispetto al dato italiano (+10,7%). Preoccupa la marcata crescita delle **persone in cerca di occupazione** (+33,9%), che salgono a quota 150 mila unità (erano 112 mila nel 2011).

	Veneto			Nord-Est			Italia		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %
Forze di lavoro	2.246	2.286	1,8	5.360	5.450	1,7	25.075	25.642	2,3
Occupati totali	2.134	2.136	0,1	5.091	5.087	-0,1	22.967	22.899	-0,3
Agricoltura	70	75	7,5	179	186	3,9	850	849	-0,2
Industria in s.s.	617	602	-2,4	1.370	1.334	-2,7	4.692	4.608	-1,8
Costruzioni	173	167	-3,2	378	365	-3,3	1.847	1.754	-5,0
Commercio, alberghi e ristoranti	413		9,7	990	1.032	4,3	4.517	4.651	3,0
Servizi		453							
Servizi	862	839	-2,7	2.174	2.170	-0,2	11.061	11.037	-0,2
In cerca di occupazione	112	150	33,9	269	363	34,9	2.108	2.744	30,2

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

Tabella 12 – Italia, Nord-Est e Veneto. Forze di lavoro per settore di attività (valori in migliaia). Anni 2011 e 2012

L'occupazione **giovanile** rappresenta una grande emergenza sia a livello nazionale che regionale. Secondo l'Istat, in Veneto nel 2012 il tasso di occupazione nei giovani con meno di 29 anni è stato pari al 42 per cento, in continua diminuzione dal 2007 (allora pari al 52%). Per contro, gli occupati con un'età superiore ai 55 anni hanno registrato una forte crescita, determinando un tasso pari al 42,8% (era 31% nel 2007). Alla base di questi andamenti ci sono, da un lato l'invecchiamento della popolazione in età lavorativa dovuto alla scarsa domanda di lavoro e alle minori necessità di sostituire gli occupati, e dall'altro il fenomeno dei contratti di lavoro temporaneo che stanno rendendo sempre più instabili le condizioni lavorative giovanili. Ne deriva l'irrigidimento del sistema economico che, con la mancanza di forze di lavoro giovanili, perde l'introduzione di nuovi approcci lavorativi, tecnologie e innovazioni, creando un sistema che frena la competitività.

Confermate nel 2012 le previsioni occupazionali degli imprenditori

I risultati di consuntivo hanno confermato le previsioni degli imprenditori rilevate dall'**indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali delle imprese** di Unioncamere Italiana. Gli imprenditori veneti, infatti, condizionati dal deterioramento del quadro congiunturale, avevano previsto per il 2012 un calo occupazionale di circa 8 mila posti di lavoro (-0,7%), che rappresentano il saldo tra le 60 mila assunzioni (+5,1 il tasso di entrata), di cui 20 mila stagionali, e le 68 mila uscite programmate (+5,8 il tasso di uscita). Questo dimostra l'attendibilità dell'indagine Excelsior che, a livello nazionale, rappresenta una delle fonti informative più importanti sull'occupazione e uno strumento utile per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Anche con riferimento ai **settori** le previsioni Excelsior si sono rivelate valide: i flussi occupazionali presunti hanno confermato la flessione in tutti i comparti sebbene con proporzioni diverse rispetto a quanto realmente accaduto, prevedendo saldi occupazionali simili per l'industria e per i servizi. Nella realtà, invece, abbiamo visto come la contrazione nel settore dei servizi sia stata più contenuta rispetto a quella del settore manifatturiero. Le **figure più richieste** appartengono al gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (commessi e camerieri), che rappresentano il 29,7 per cento del totale delle assunzioni presunte, delle professioni tecniche (14,8%), delle professioni non qualificate (13,3%). Seguono gli operai specializzati (12,8%), gli impiegati (11,7%), i conduttori di impianti e operai semi qualificati (10,3%), le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (7,1%) e i dirigenti (0,3%). Le assunzioni attese per **livello di istruzione** hanno visto invece al primo posto i diplomati (39,5%), accompagnati in ordine dal personale senza una formazione specifica (32,5%), dai qualificati (14,6%) e dai laureati (13,3%).

Agricoltura

In un'annata che ha destato forti preoccupazioni per la produzione agricola a causa dell'andamento meteorologico anomalo durante la stagione estiva, caratterizzata da temperature molto elevate e da un prolungato periodo di siccità, il fatturato complessivo del settore agricolo veneto ha tuttavia tenuto. Il **valore della produzione** realizzato nel 2012 si è infatti attestato sui 5,3 miliardi di euro, un livello molto simile, e anzi leggermente superiore, a quello dell'anno precedente (+0,5%). Tale risultato è dovuto soprattutto all'andamento crescente dei mercati: le variazioni percentuali a prezzi costanti sono tutte di segno negativo ed hanno evidenziato la contrazione della quantità prodotta dalle coltivazioni agricole, soprattutto a causa della siccità, mentre la zootecnia ha contenuto il calo produttivo su livelli decisamente inferiori. Prendendo in considerazione i valori della produzione a prezzi correnti, si può invece notare l'effetto dell'andamento crescente dei mercati, verificatosi prevalentemente nel secondo semestre del 2012 quando era ormai evidente che le principali colture agricole a livello mondiale avrebbero subito dei significativi cali nelle quantità prodotte.

Tabella 13 – Veneto.
Dinamica della
produzione lorda agricola
(var. % su anno prec.).
Anno 2012

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Coltivazioni erbacee	-5 ÷ -7%	-12 ÷ -14%
Coltivazioni legnose	+2 ÷ +4%	-8 ÷ -10%
Prodotti degli allevamenti	+3 ÷ +5%	-1 ÷ -3%
Produzione Lorda	0 ÷ +1%	-5 ÷ -7%

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat

Analizzando in dettaglio i risultati economico-produttivi conseguiti nel 2012 dalle singole colture e degli allevamenti, si può innanzitutto notare l'effetto della siccità estiva sui **cereali**, le cui produzioni sono risultate in aumento per i cereali autunno-vernini (frumento tenero +26%, frumento duro +11% e orzo +6%) e in diminuzione per i cereali primaverili-estivi (mais -35%, riso -10%). Il mais si è confermato la prima coltura in Veneto con 270.000 ettari (+10%), in aumento anche la superficie a frumento tenero (+4%), mentre sono calati gli ettari coltivati a frumento duro (-5%), orzo (-9%) e riso (-15%). Nel complesso i cereali hanno potuto beneficiare di incrementi notevoli delle quotazioni nei mercati nazionali e internazionali durante la seconda parte del 2012, invertendo il deludente andamento di inizio anno.

Per quanto riguarda le **colture industriali**, si è registrata una notevole ripresa degli ettari coltivati a barbabietola da zucchero (+39%) che ha consentito di aumentare la produzione (+23%) nonostante il calo della resa (-12%). La soia ha sofferto particolarmente la siccità estiva subendo un notevole calo produttivo (-43%), dovuto anche alla contrazione della superficie (-11%), ma ha beneficiato di prezzi di mercato piuttosto elevati soprattutto in corrispondenza della nuova

campagna di commercializzazione. In calo le produzioni di tabacco (-37%), di girasole (-13%) e di colza (-16%).

Buona la tenuta di patate e **ortaggi** che nel complesso hanno confermato le superfici dell'anno precedente aumentando leggermente il valore della produzione (+1,2%). Diverso l'andamento dei mercati durante l'anno a seconda di specie e varietà: il prezzo medio annuo ha subito cali per radicchi (-8%) e patate (-15%), ma ha registrato rialzi per lattuga (+18%) e fragola (+24%). La siccità estiva ha condizionato anche la produzione delle principali **colture frutticole** (melo -5%, pero -12%, pesco -13%). Tuttavia la minore offerta e la buona qualità del prodotto hanno consentito di spuntare prezzi più vantaggiosi sui mercati, dopo i deludenti risultati commerciali degli anni precedenti.

La **vitivinicoltura** veneta ha subito una contrazione produttiva significativa sia in termini di produzione di uva (-4,6%) che di vino (-7%) a causa dell'andamento meteorologico anomalo, ma la contrazione dell'offerta ha sostenuto i listini determinando per il terzo anno consecutivo l'aumento dei prezzi delle uve (mediamente +10%) e un'ottima tenuta dei prezzi dei vini.

Risultati alterni ma complessivamente positivi sono stati registrati per la **zootecnia**. Il prezzo del latte, la cui produzione si è da qualche anno stabilizzata intorno a 11 milioni di quintali, ha subito una contrazione di circa il 5 per cento dopo la ripresa dell'anno precedente. Di segno positivo è risultato l'andamento commerciale della carne bovina e suina (rispettivamente +10% e +5%), stabili le quotazioni degli avicoli e in notevole aumento il prezzo delle uova. Il forte incremento di prezzo di mais e soia nella seconda parte dell'anno ha tuttavia ridotto significativamente il margine di redditività degli allevamenti. L'andamento della **pesca marittima** in Veneto, rilevata presso i mercati ittici regionali, è rimasto praticamente invariato nei quantitativi rispetto all'anno precedente (-0,2%), mentre il fatturato ha registrato un significativo calo (-11,7%). Sembra inoltre superata la crisi produttiva che aveva colpito negli anni scorsi i Co.Ge.Vo. veneti (il "Consorzio per la Gestione e la Tutela della Pesca dei Molluschi Bivalvi nel Compartimento Marittimo di Venezia"), che hanno segnato nel 2012 un incremento dell'83,3 per cento per la produzione di molluschi bivalvi.

È proseguito il calo del numero delle **imprese agricole** iscritte alle Camere di Commercio del Veneto, che nel 2012 è sceso a 72.400 unità, con una contrazione dell'1,9 per cento rispetto al 2011, dato comunque inferiore al calo medio nazionale (-2,4%). Anche il comparto alimentare veneto ha registrato una leggera flessione del numero delle imprese attive, che sono diminuite nel 2012 dell'1,1 per cento, attestandosi a circa 3.650 unità. Tale calo è stato meno rilevante rispetto a quello subito dal settore manifatturiero (-2,8%).

In significativo aumento il numero degli **occupati agricoli** (secondo l'Istat +7,5% nel 2012), mentre l'industria alimentare ha mostrato una perdita di occupati che, dall'indagine congiunturale di Unioncamere Veneto, è stata nell'ordine dell'1,6 per cento, superiore alla media dell'intero comparto industriale (-0,9%).

Nel 2012 si è osservato inoltre che il deficit della **bilancia commerciale** dei prodotti agroalimentari veneti è notevolmente migliorato (751 milioni di euro a fronte di 1,1 miliardi del 2011), grazie al significativo incremento delle esportazioni (+7,9%, soprattutto per la buona performance dei prodotti alimentari e delle bevande, 4,8 miliardi di euro di merce venduta) e alla stabilità delle importazioni (rimaste sui 5,6 miliardi di merce acquistata).

Industria manifatturiera

Per l'industria manifatturiera il 2012 è stato un anno negativo, segnato dal pesante rallentamento dei livelli produttivi. I volumi di produzione complessivi hanno mostrato variazioni in forte diminuzione rispetto a quelle rilevate nel 2011 e prossime a quelle del 2009.

Secondo l'indagine *VenetoCongiuntura*¹⁶, nel 2012 l'indice regionale della **produzione industriale** ha registrato una flessione tendenziale media annua del 4,3 per cento. L'indicatore ha evidenziato le maggiori difficoltà tra aprile e giugno, periodo in cui la contrazione ha raggiunto un valore del -5,3 per cento, per concludere l'anno con variazioni negative sostenute ma meno marcate (Tab.14).

Tabella 14 – Veneto.
Andamento della
produzione industriale
per settore, raggr.
principale di industria e
classe dimensionale (var.
% su trim. anno prec.).
Anno 2012

	1/2012	2/2012	3/2012	4/2012
Settore				
Alimentare, bevande e tabacco	0,8	0,2	-0,4	-1,5
Tessile, abbigliamento e calzature	-6,8	-10,2	-5,2	-4,8
Legno e mobile	-8,4	-7,7	-6,9	-6,7
Carta, stampa, editoria	-7,0	-7,1	-4,4	-3,0
Gomma e plastica	-1,0	-4,5	-4,7	-2,0
Marmo, vetro, ceramica e altro non met.	-8,2	-8,6	-7,0	-6,4
Metalli e prodotti in metallo	-2,7	-6,5	-6,3	-2,1
Macchine e apparecchi meccanici	-0,5	-3,2	-4,9	-3,7
Macchine elettriche ed elettroniche	-4,4	-6,9	-4,5	-2,7
Mezzi di trasporto	-6,3	-3,3	-6,6	-6,1
Altre imprese manifatturiere	-0,5	-2,2	-3,5	0,3
Raggr. principale di industria				
Beni strumentali	-2,0	-3,4	-4,8	-4,5
Beni intermedi	-4,1	-7,3	-5,8	-3,0
Beni consumo	-4,0	-4,1	-3,9	-3,3
Classe dimensionale				
2-9 addetti	-7,7	-8,2	-7,0	-7,9
10-49 addetti	-5,2	-4,8	-5,1	-3,5
50-249 addetti	-2,4	-5,4	-4,1	-1,9
250 addetti e più	1,2	-3,5	-3,6	-4,5
Totale	-3,6	-5,3	-4,9	-3,4

Fonte: Unioncamere Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

La caduta dei livelli produttivi ha riguardato tutte le tipologie dimensionali, ma sono sempre le piccole imprese a risentire maggiormente della sfavorevole congiuntura. Le microimprese (2-9 addetti) hanno infatti segnato una pesante flessione della produzione (-7,7% in media annua), con contrazioni trimestrali vistose e costanti nel corso dell'anno. Meno marcato il calo nelle piccole e nelle medie aziende che hanno messo a segno nel 2012 una decrescita della produzione rispettivamente del -4,6 e -3,5 per cento. Le grandi imprese, invece, hanno

¹⁶ L'indagine *VenetoCongiuntura*, condotta ogni trimestre su un campione regionale di oltre 2.500 imprese manifatturiere con almeno 2 addetti, rappresenta il principale riferimento per l'analisi congiunturale delle imprese manifatturiere, sia per estensione del campo di osservazione sia per la rigorosità della metodologia adottata (cfr. www.venetocongiuntura.it).

evidenziato una diminuzione meno spinta della produzione (-2,6%), grazie al buon andamento del primo trimestre dell'anno.

A livello settoriale la dinamica negativa è ascrivibile soprattutto alle industrie che producono beni intermedi (-5,1%), in diminuzione di 2,2 punti percentuali rispetto al 2011. Più contenuta, ma pur sempre sfavorevole, è stato il calo della produzione nei settori dei beni di consumo e di quelli strumentali (rispettivamente -3,8% e -3,7%).

Considerando il contributo dei singoli settori, i comparti che hanno risentito maggiormente della crisi sono stati quelli del marmo, vetro e ceramica (-7,5%), del legno e mobile (-7,4%) e della moda (-6,8%). Ha invece avuto meno ripercussioni la dinamica produttiva dell'industria alimentare, bevande e tabacco, rimasta pressoché stabile nell'anno (-0,2%).

I risultati emersi dall'indagine *VenetoCongiuntura* sono in linea con i dati divulgati dalle Unioncamere regionali della Toscana e del Piemonte che hanno mostrato delle variazioni tendenziali della produzione pari rispettivamente al -4,3 e -4,7 per cento. La Lombardia ha segnato invece una diminuzione meno marcata (-3,8%).

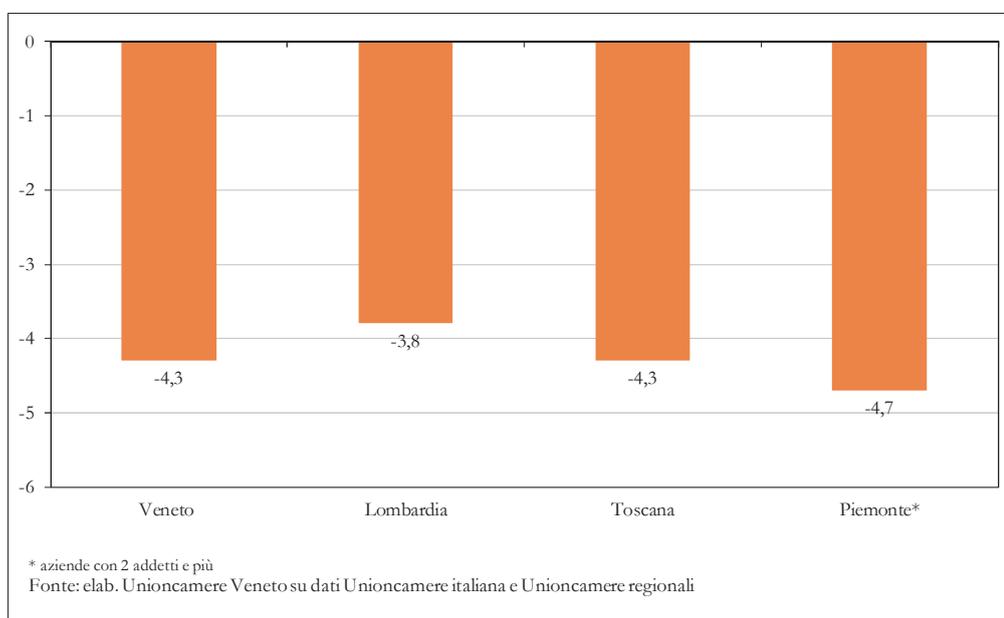


Grafico 11 – Italia.
Andamento della
produzione industriale in
alcune regioni (var.%
anno precedente).
Anno 2012

La caduta dei livelli produttivi è stata confermata anche dalla diminuzione del **grado di utilizzo degli impianti** (Graf.12), indicatore che si è portato ad un valore medio annuo pari al 70,3 per cento della piena capacità operativa, 3,3 punti percentuali in meno rispetto al 2011.

Oltre alla produzione anche il **fatturato** dell'industria manifatturiera veneta ha subito gli effetti negativi della crisi. Secondo i dati di *VenetoCongiuntura*, i ricavi complessivi sono scesi del -3,7 per cento su base annua, invertendo l'andamento positivo rilevato nel 2011. Purtroppo si è arenato anche il **fatturato estero**, l'unico traino dell'industria veneta, che nel 2012 ha evidenziato una debole crescita (+0,7%), in forte decelerazione rispetto al 2011 quando si erano recuperati i valori pre-crisi (+6,7%) (Graf.13).

A ciò si è aggiunta la frenata degli **ordinativi** (-4,6%), che hanno confermato il rinvio di una possibile ripresa per l'industria manifatturiera del Veneto. Tale dinamica è ascrivibile principalmente alla marcata diminuzione degli ordini interni, che hanno messo a segno un -5,8 per cento. Meno accentuata è stata invece la

flessione degli ordinativi provenienti dal mercato estero (-0,5%), anche se in forte peggioramento rispetto al 2011 (quando erano aumentati del +4,4%).

Tali dinamiche si ripercuotono inevitabilmente sull'**occupazione**, che ha registrato nel 2012 una flessione lieve (-0,9%) ma in costante aggravamento nei singoli trimestri dell'anno (-0,8% tra gennaio e marzo e -1,3% alla fine dell'anno).

Grafico 12 – Veneto.
Andamento della produzione industriale (indice grezzo e destagionalizzato: base 2005=100) e del grado di utilizzo degli impianti nelle imprese con almeno 10 addetti. Anni 2007-2012

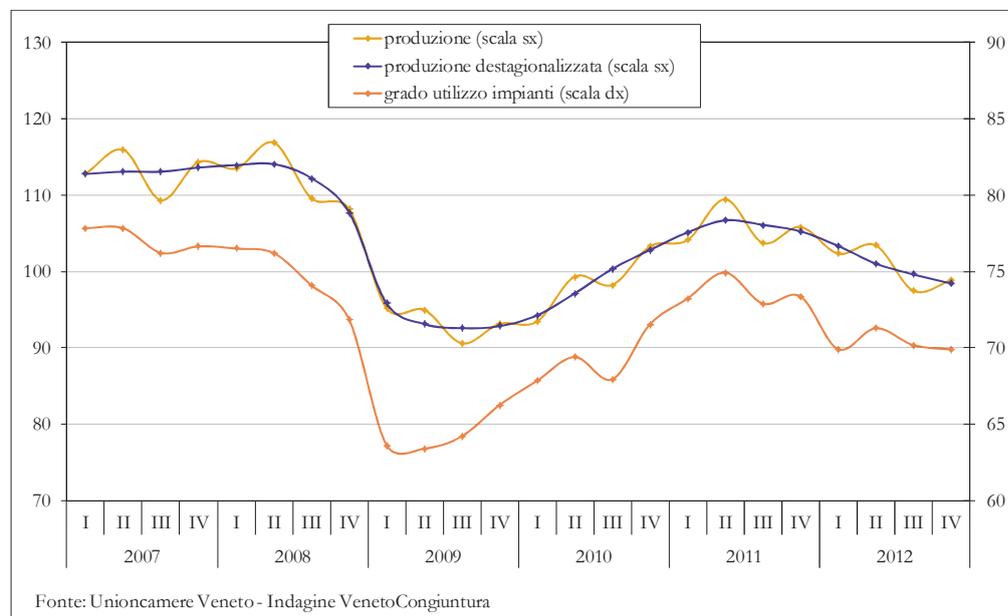
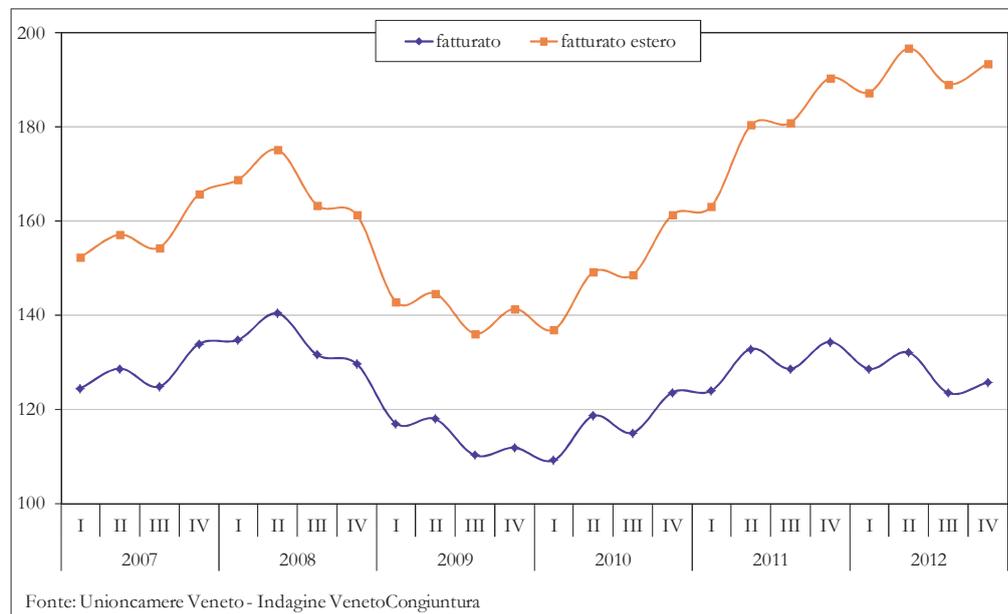


Grafico 13 – Veneto.
Andamento del fatturato e del fatturato estero nelle imprese con almeno 10 addetti (numero indice: base 2005=100). Anni 2007-2012



Costruzioni

Prosegue anche nel 2012 la crisi del settore delle costruzioni, colpito da una recessione lunga e molto consistente. I dati a consuntivo sull'andamento del **mercato delle costruzioni** nel Veneto, secondo le stime elaborate dal Cresme per l'Osservatorio CEAV-Unioncamere Veneto sul mercato edilizio, hanno evidenziato tra il 2008 e il 2012 la più grave crisi del settore dal dopoguerra, nell'ordine del -14,2 per cento a valori correnti e del -22,8 per cento a valori costanti (al netto dell'inflazione) (Tab.15). Nel 2012 il settore delle costruzioni nel Veneto ha attivato investimenti per poco più di 13,7 miliardi di euro, contro i 16 miliardi del 2008. In quattro anni il mercato ha perso circa 2,3 miliardi di investimenti.

	2008	2012	var. % 12/08	comp. % 2008	comp. % 2012
Nuova costruzione	8.974	6.299	-29,8	56,0	45,8
residenziale	4.872	3.469	-28,8	30,4	25,2
non residenziale privato	2.506	1.243	-50,4	15,6	9,0
non residenziale pubblico	361	301	-16,6	2,3	2,2
genio civile	1.235	1.286	4,1	7,7	9,4
Rinnovo	7.046	7.454	5,8	44,0	54,2
residenziale	3.457	3.887	12,4	21,6	28,3
non residenziale privato	2.204	2.639	19,7	13,8	19,2
non residenziale pubblico	447	270	-39,6	2,8	2,0
genio civile	938	658	-29,9	5,9	4,8
Totale investimenti	16.020	13.753	-14,2	100,0	100,0

Tabella 15 – Veneto.
Investimenti per mercato di riferimento (milioni di euro in valori correnti).
Anni 2008 e 2012

Fonte: elaborazione e stime CRESME per Osservatorio CEAV-Unioncamere Veneto

L'evidenza della crisi sta nella trasformazione della composizione del mercato. Nel 2008 la nuova costruzione rappresentava il 56 per cento degli investimenti, nel 2012 è stato il mercato del recupero a rappresentare il principale mercato. In quattro anni dunque il mercato non solo è diminuito per investimenti, ma ha profondamente mutato la struttura della domanda, con una riduzione molto significativa di alcuni segmenti storici, come ad esempio la nuova costruzione non residenziale privata, che in quattro anni ha dimezzato il giro d'affari, o la stessa nuova costruzione residenziale, che ha perso quasi il 29 per cento degli investimenti.

La crescita del rinnovo, un fenomeno anticongiunturale ben conosciuto già nella precedente crisi post-tangentopoli, può essere anche associata all'effetto del "piano casa", che al 31 dicembre 2012 ha contato quasi 50 mila domande. Tuttavia, nonostante la limitata ma positiva performance del rinnovo, il protrarsi della crisi ha aggravato la situazione occupazionale. Secondo i dati Istat sulle forze lavoro, nel 2012 si è registrato un calo di 5.400 addetti nell'edilizia, pari ad una diminuzione annua del -3,2 per cento. Nel periodo 2008-2012 la perdita complessiva di occupati nel settore è stata pari a oltre 13.650 addetti, con un calo del -7,6 per cento. La crisi è anche e soprattutto una crisi delle imprese, che

nell'ultimo anno si è fatta sentire in modo più consistente, anche se non per tutte le tipologie. Infatti, osservando i dati relativi al numero di **imprese attive** artigiane e non artigiane delle costruzioni per forma giuridica, è emersa una diminuzione del numero totale di imprese (-3,5% rispetto al 2011), ma alcune forme di impresa sono rimaste in forte crescita, come le società di capitale del settore artigiano (+2,3%) e le cooperative e i consorzi artigiani (+8,3%) (Tab.16). In forte crisi al contrario le ditte individuali nel comparto non artigiano (-14,8% nell'ultimo anno). Si è confermato pertanto quanto già osservato negli anni precedenti, ovvero il fatto che le imprese più strutturate e le forme di cooperazione tra imprese hanno dimostrato di poter affrontare meglio la crisi, un elemento utile a definire un quadro strategico di riferimento per il mercato nel futuro.

Tabella 16 – Veneto.
Imprese attive artigiane
e non artigiane
delle costruzioni
per forma giuridica.
Anni 2010-2012

	2010	2011	2012	Var. % 2012/2011	Var. % 2012/2010
Artigiane					
Società di capitale	2.258	2.426	2.482	2,3	9,9
Società di persone	7.956	7.769	7.530	-3,1	-5,4
Imprese individuali	47.799	46.949	45.409	-3,3	-5,0
Altre forme*	61	60	65	8,3	6,6
Totale	58.074	57.204	55.486	-3,0	-4,5
Non artigiane					
Società di capitale	9.675	9.726	9.486	-2,5	-2,0
Società di persone	3.222	3.155	2.973	-5,8	-7,7
Imprese individuali	2.788	3.158	2.691	-14,8	-3,5
Altre forme*	807	786	775	-1,4	-4,0
Totale	16.492	16.825	15.925	-5,3	-3,4
Totale	74.566	74.029	71.411	-3,5	-4,2

* nelle "Altre forme" sono comprese le cooperative e i consorzi

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere-Movimprese

In questa dinamica di forte rallentamento, secondo i dati dell'Osservatorio CEAV-Unioncamere, la crisi è stata percepita in modo più consistente nella seconda parte del 2011 e nella prima parte del 2012, soprattutto per le imprese non artigiane, mentre per quelle artigiane la diminuzione è stata meno significativa, ma comunque negativa. I dati relativi agli ultimi due trimestri del 2012 fanno pensare ad un parziale "rientro" e riequilibrio della situazione sfavorevole che, se risulterà ben supportata dai sistemi di incentivi governativi per la riqualificazione e il rinnovo e per le energie rinnovabili, potrebbero limitare nel prossimo futuro la fase negativa e promuovere una ripresa attesa da anni dal settore. In questo contesto va anche rilevato che il "piano casa" relativo alle norme della LR 13/2011 ha creato opportunità soprattutto per le microimprese, limitando di fatto la crisi che avrebbe potuto avere risvolti ancora più gravi, come in altre regioni italiane dove questi strumenti non hanno avuto lo stesso successo. Fondamentale, tuttavia, per il contenimento della crisi e per la costruzione di prospettive positive per il settore, è stato il rinnovo degli strumenti incentivanti, dal "piano casa" regionale (che scade a novembre 2013) agli incentivi nazionali per le rinnovabili e per la riqualificazione degli edifici, che dopo giugno 2013 torneranno nei limiti precedenti, rendendo meno appetibili i lavori per i soggetti potenzialmente interessati.

Commercio

Nel 2012 l'impatto delle politiche di austerità sui bilanci familiari e la caduta del reddito disponibile delle famiglie hanno portato ad una forte contrazione delle **vendite al dettaglio** nonostante la compressione dei risparmi. A livello nazionale la caduta libera dei consumi ha raggiunto, se non addirittura superato, il livello negativo registrato nel difficile 2009.

Secondo i dati Istat la flessione del commercio al dettaglio in Italia ha riguardato tutto il comparto, anche se è risultata più marcata nelle vendite dei prodotti non alimentari, rispetto a quelli alimentari, sintomo della generale difficoltà delle famiglie italiane indotte a ridurre gli sprechi e ad acquistare solo beni di prima necessità.

Questa spirale negativa ha interessato pesantemente anche il Veneto dove, secondo i dati dell'indagine *VenetoCongiuntura*, la dinamica del **commercio al dettaglio** è stata fortemente negativa. Le vendite hanno infatti registrato nel 2012 una contrazione media annua del -5,8 per cento, superiore a quella già grave osservata nel 2009 (-5,3%).

Il **bilancio negativo dei consumi** ha interessato tutte le tipologie di prodotto e, come a livello nazionale, la performance negativa dei prodotti non alimentari (-6,8%) è risultata superiore a quella rilevata nei prodotti alimentari (-4,7%). Anche per quanto riguarda il **profilo dimensionale** il decremento delle vendite è stato generalizzato a tutte le imprese: nella piccola e media distribuzione il calo è risultato pari al -6,4 per cento, mentre nella grande distribuzione al -5,5 per cento (Graf.14).

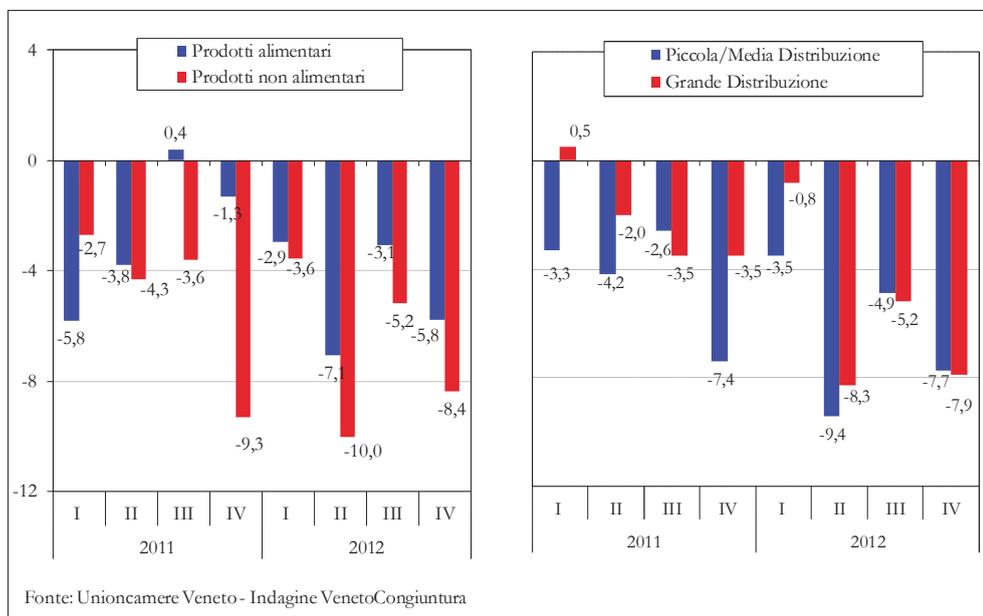


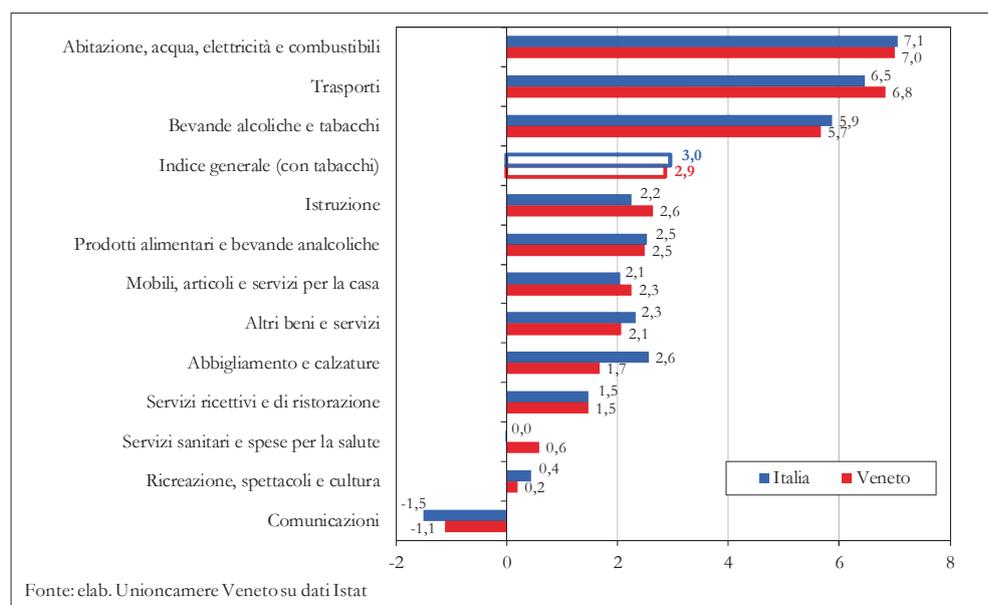
Grafico 14 – Veneto.
Andamento delle vendite al dettaglio per tipologia di prodotto venduto e per dimensione d'impresa (var.% su trimestre anno precedente).
Anni 2011 e 2012

Anche l'indicatore relativo agli ordinativi ha accusato in media annua un forte rallentamento (-5,8%).

Sulla dinamica negativa dei consumi ha pesato, oltre alla difficile fase congiunturale, anche il continuo incremento dei prezzi. Secondo l'Istat, in media d'anno la variazione dell'**indice NIC** (indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività comprensivo dei tabacchi) si è attestata al +3 per cento a livello nazionale e al +2,9 per cento a livello regionale, in leggero aumento rispetto al

2011 quando i valori erano risultati rispettivamente pari al +2,8 e +2,5 per cento. Con riferimento alle voci di spesa (Graf.15), in Veneto i maggiori tassi di crescita dei prezzi hanno interessato i costi per l'abitazione, l'acqua, l'elettricità e i combustibili (+7%), i trasporti (+6,8%) e le bevande alcoliche e tabacchi (+5,7%). Aumenti più contenuti, inferiori al 3 per cento, hanno invece riguardato le altre voci. L'unica voce di spesa che non ha contribuito all'inflazione e che è rimasta stabile, è quella relativa alla ricreazione, agli spettacoli e alla cultura, mentre i prezzi per le comunicazioni sono risultati in diminuzione dell'1,1 per cento.

Grafico 15 – Veneto.
Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) (var. % su anno precedente).
Anno 2012



Nel 2012 è proseguita inoltre la flessione del **mercato dell'auto**, iniziata nel 2008. Secondo i dati dell'Unrae (Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri), in Veneto le immatricolazioni hanno subito un tracollo del -20,3 per cento, pari a 27.266 autovetture in meno rispetto al 2011 (Tab.17). La crisi del settore si è manifestata su tutto il territorio nazionale sebbene la variazione italiana (-19,8%) sia stata leggermente inferiore a quella regionale. Nel confronto con altre regioni italiane, la variazione negativa regionale è risultata inferiore a quella della Toscana (-37,8%) e della Lombardia (-23,9%), ma superiore a quella dell'Emilia Romagna (-20%) e del Piemonte (-14,8%).

Tabella 17 – Italia.
Immatricolazioni di autovetture in alcune regioni. Anni 2011 e 2012

	2011	2012	var.% 12/11
Lombardia	328.335	249.738	-23,9
Piemonte	174.175	148.356	-14,8
Toscana	169.374	105.387	-37,8
Emilia Romagna	143.005	114.416	-20,0
Veneto	134.478	107.212	-20,3
Italia	1.748.979	1.402.823	-19,8

Fonte: elab. UNRAE su dati del Ministero dei Trasporti al 28/02/2013

Credito

Nel 2012 è proseguita la contrazione dell'**attività di prestito** del sistema bancario, già iniziata nella seconda parte dell'anno precedente. Tale attività si è complessivamente ridotta del 2 per cento a livello regionale e del 2,2 per cento nell'intero Paese.

L'andamento negativo, com'è noto, dipende da un lato, dalla crisi economico-finanziaria in atto che sta progressivamente paralizzando sia la produzione che i consumi; dall'altro, dal comportamento degli istituti di credito, vincolato da rigide norme prudenziali (Basilea II ed, in prospettiva, Basilea III) e da un incremento rilevante delle sofferenze sui prestiti in essere.

Suddividendo i crediti per destinazione, si può osservare che i finanziamenti alle **famiglie consumatrici**¹⁷ sono risultati in lieve flessione (-0,7% nel Veneto e -0,8% a livello nazionale) (Graf.16). Ciò significa che la diminuzione dei prestiti originari per effetto dei rimborsi è stata quasi totalmente compensata dalla concessione di nuovi crediti, per il deterioramento generale dei redditi e della ricchezza delle famiglie, causato dalla crisi. È probabile che la nuova domanda di finanziamenti sia stata anche più elevata, ma che la prudenza delle banche negli affidamenti non abbia permesso di soddisfare tutta la richiesta "ex ante".

Al contrario la riduzione del credito alle **imprese**¹⁸ è stata superiore, pari al 2,5 per cento per le aziende venete e al 3 per cento per quelle italiane.

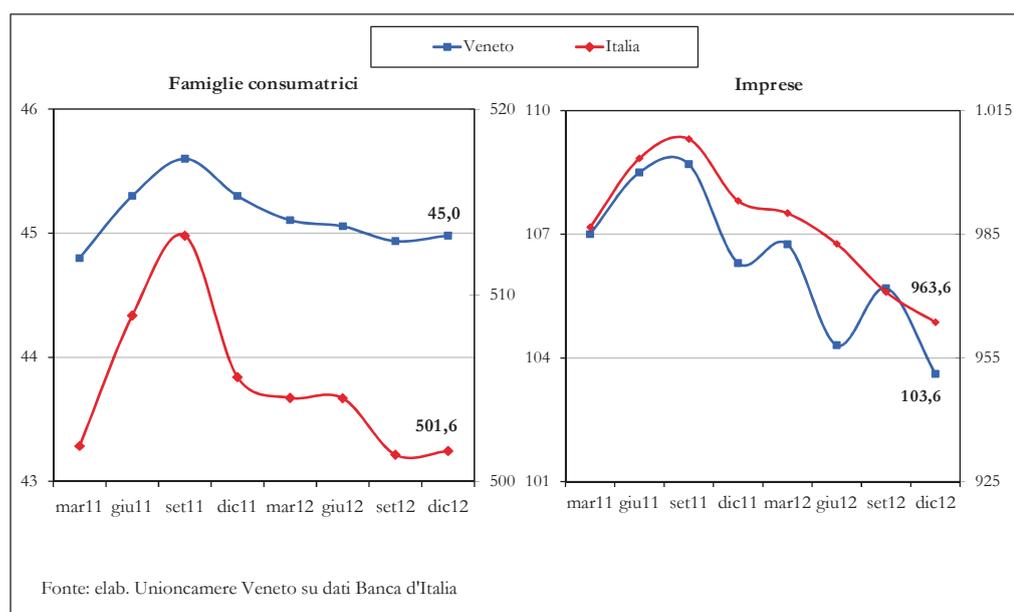


Grafico 16 – Italia e Veneto. Andamento degli impieghi bancari alle imprese e alle famiglie consumatrici (valori in miliardi di euro). Mar. 2011 - Dic. 2012

Questa situazione ha aggravato le attuali difficoltà del nostro sistema produttivo, in cui le differenze territoriali sono ormai divenute labili e gli effetti disastrosi della crisi non hanno risparmiato nemmeno i sistemi economicamente più dinamici. È diminuita ovunque la domanda di credito per nuovi investimenti e l'offerta di prestiti si è ridotta per il timore di nuove insolvenze.

¹⁷ L'aggregato fa riferimento alle famiglie consumatrici, alle istituzioni sociali private e ai soggetti non classificabili degli enti segnalanti.

¹⁸ L'aggregato fa riferimento al settore "produttivo" rappresentato dalle società non finanziarie (società di capitali e di persone) e dalle famiglie produttrici (imprese individuali).

Hanno fatto eccezione soltanto le imprese innovative operanti con l'estero, che fortunatamente hanno reagito alla crisi ed hanno espanso la produzione collocandola prevalentemente sui mercati di altri Paesi. La solidità economico-finanziaria apportata da tale strategia ha permesso loro di ottenere il credito necessario a condizioni soddisfacenti sia dal sistema bancario che da altre fonti finanziarie (anche internazionali).

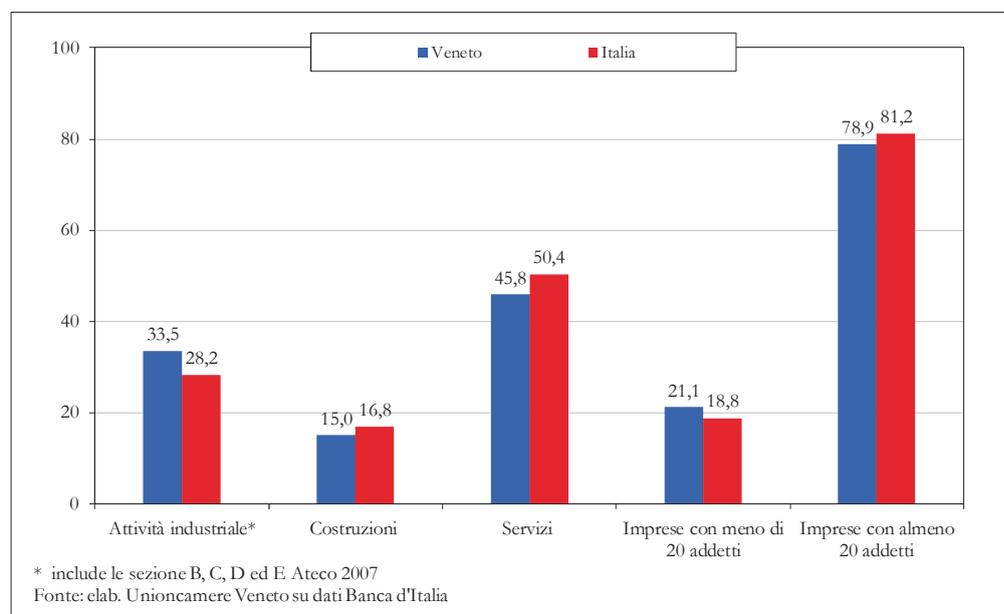
Ma tale presenza favorevole è ancora abbastanza circoscritta, mentre la maggioranza delle PMI ha subito tutti gli effetti (anche finanziari) della crisi. Sotto l'aspetto economico, compete all'impresa rimuovere gli ostacoli e cogliere le opportunità che ancora esistono negli interstizi del mercato, offrendo beni e servizi innovativi a costi accessibili, possibilmente anche con un auspicabile supporto pubblico. Pure il sistema bancario può incoraggiare tali tendenze con una migliore selezione del credito in direzione degli investimenti innovativi.

La valutazione della capacità di credito, invece, è ancora troppo orientata sulle tecniche statistiche di "rating" che, se da un lato colgono efficacemente la probabilità di "default" delle performance passate, dall'altro non sono in grado di prevedere le performance future dei nuovi investimenti. D'altro canto, bisogna constatare che il **credit crunch** non elimina nemmeno le sofferenze, che, al contrario, aumentano.

Analizzando i prestiti alle imprese secondo i principali **settori di attività** economica (Graf.17), è risultato che nel 2012, nella generale contrazione dell'attività creditizia, la distribuzione dei finanziamenti è rimasta pressoché inalterata. In particolare, nel Veneto è lievemente cresciuta la quota dei prestiti ai servizi (ora al 45,8%), mentre sono diminuite le percentuali all'industria (al 33,5%) e alle costruzioni (al 15%).

Per classe dimensionale, sempre nel Veneto, si è avuto un ulteriore aumento della quota, già elevata, delle imprese con almeno 20 addetti (ora al 78,9%) rispetto alle altre, mentre in Italia la percentuale è rimasta immutata ma superiore (81,2%).

Grafico 17 – Italia e Veneto. Andamento degli impieghi alle attività produttive per settore economico e classe dimensionale di impresa (comp.%).
Dicembre 2012



A fronte dell'andamento negativo dei prestiti del sistema bancario, si sono invece incrementati i **depositi**, che hanno presentato un'espansione complessiva del 5,3 per cento nella nostra regione e del 5,9 per cento a livello nazionale.

Ciò significa che gli istituti di credito hanno indirizzato la maggiore raccolta verso altre forme di impiego, probabilmente in titoli di Stato, dati gli elevati tassi di

interesse offerti sul debito pubblico e considerato che la rischiosità di tali investimenti è diminuita per i provvedimenti correttivi sulla finanza pubblica intervenuti alla fine del 2011 e durante il 2012. Comunque, gli impieghi bancari destinati all'economia continuano ad essere superiori agli stessi depositi bancari. Per quanto riguarda i depositi delle famiglie, si è avuto il maggiore incremento (+7,3% per il Veneto e +6,1% per l'Italia) (Graf.18). Evidentemente, nonostante le difficoltà economiche, si preferisce mantenere nella forma liquida del deposito bancario una maggiore quota dei propri risparmi per eventuali necessità imprevedibili. Al contrario, i depositi delle imprese sono lievemente diminuiti nel Veneto (-0,7%), ma a livello nazionale si è registrato un non trascurabile aumento (+5%).

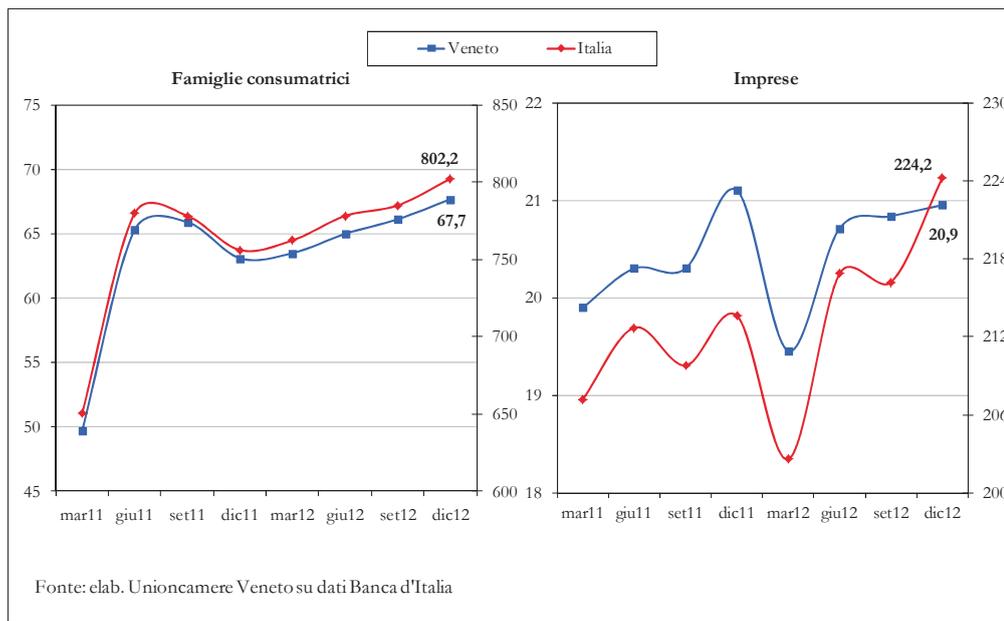


Grafico 18 – Italia e Veneto. Andamento dei depositi bancari alle imprese e alle famiglie consumatrici (valori in miliardi di euro). Mar. 2011- Dic. 2012

Le piccole imprese e le difficoltà di accesso al credito

La caduta degli investimenti ha tra le sue cause anche l'irrigidimento dell'offerta di credito alle piccole imprese del Nord-Est. Secondo i dati della Banca d'Italia elaborati da Fondazione Impresa, **nel biennio 2011-2012 i prestiti alle piccole imprese (impieghi vivi) sono scesi di 3,8 miliardi di euro (-6,7%),** passando da 53,8 a 50 miliardi di euro. La stretta creditizia tuttavia si è manifestata con maggiore intensità nell'ultimo anno e si è progressivamente intensificata verso gli ultimi mesi (sia pure con qualche eccezione) sino a raggiungere il picco del -6,3 per cento a settembre 2012. A livello territoriale le contrazioni più ampie si sono registrate nel Mezzogiorno, ma anche **nelle principali regioni del Nord la diminuzione dei finanziamenti è stata significativa, in particolare per il Veneto (-7,7%),** l'Emilia-Romagna (-7,5%) e la Lombardia (-7,3%), con valori superiori alla media italiana (-7,1%).

I dati sono confermati dalle indagini dell'**Osservatorio sul credito alla piccola impresa** realizzate da Fondazione Impresa. Negli ultimi sei mesi (ottobre 2012-marzo 2013), si è registrato un lieve calo della quota di imprese che ha richiesto finanziamenti e un netto incremento delle difficoltà di accesso al credito. Rispetto ai sei mesi precedenti (aprile-settembre 2012) **la quota di piccoli imprenditori che si sono rivolti alle banche è scesa dal 46,2 al 44,8 per cento** mentre **la quota di coloro che hanno incontrato difficoltà di accesso ai finanziamenti è passato dal 44,3 al 49,8 per cento.** La richiesta di garanzie eccessive ha rappresentato la principale difficoltà di accesso al credito (43,2%), seguita dai costi bancari (27,3%) e dai tassi di interesse considerati troppo elevati (15,9%).

Turismo

L'andamento degli arrivi e delle presenze turistiche nel Veneto del 2012 è lo specchio della grande crisi. Nel turismo si riflettono, infatti, tutte le caratteristiche di questo momento storico e l'analisi dei dati evidenzia l'evoluzione comportamentale della società e degli attori economici mondiali in questo scorcio di secolo. Da anni è oramai chiaro che ci si trova di fronte a un crocevia, dove privilegiare una strada piuttosto che l'altra comporta una scelta strategica che diventa ipoteca sul futuro.

A consuntivo i numeri del flusso turistico veneto hanno riportato risultati di tutto rispetto, tenuto conto che si è rimasti su livelli particolarmente elevati: l'incremento dello 0,3 per cento maturato negli arrivi corrisponde a oltre **15,8 milioni di visitatori** e rappresenta un ulteriore traguardo storico, mentre la diminuzione dell'1,7 per cento registrata nelle presenze rimanda ai **62,4 milioni di pernottamenti** che, comunque, sono secondi solo al record registrato lo scorso anno (Tab.18).

Questi dati sono la sintesi di due atteggiamenti antitetici: da un lato la sempre maggior attrazione esercitata dal territorio nei confronti della clientela estera (+2,2% gli arrivi e +2,7% le presenze)¹⁹, in particolare tedesca ed extraeuropea - sopra tutti gli ospiti provenienti dalle economie emergenti - e dall'altro, complice lo sfavorevole quadro socio-economico nazionale, il mercato domestico che è crollato del 2,9 per cento negli arrivi e dell'8,7 per cento nelle presenze. La rarefazione della presenza italiana, non va confusa con la disaffezione o lo scarso appeal, ma è situazione diffusa e condivisa da tutte le regioni²⁰ ed è imputabile al venir meno del potere d'acquisto delle famiglie e alla contrazione dei consumi. È per questo che il mercato estero diventa, in questa fase critica, determinante per dare respiro ad un comparto altrimenti in forte sofferenza (la quota delle presenze straniere è passata dal 62 al 64,8%)²¹.

Secondo le prime stime della Banca d'Italia, le entrate turistiche generate dagli stranieri nel Veneto nel 2012 sono cresciute del 5,4 per cento, oltrepassando per la prima volta la soglia dei 5 miliardi di euro. La regione è rimasta saldamente al terzo posto nella classifica tra regioni, dopo Lazio e Lombardia, ma il divario si sta progressivamente erodendo²².

Il settore alberghiero ha dimostrato una sostanziale stabilità negli arrivi (+0,1%), ma ha evidenziato un arretramento significativo nei pernottamenti (-1,4%), dovuto essenzialmente alla mancata presenza della componente nazionale (-6,7%),

¹⁹ I dati preliminari dell'Organizzazione Mondiale del Turismo quantificano in 1.035 milioni i viaggiatori internazionali, con un aumento del 3,8 per cento sul 2011. Nonostante la turbolenta situazione economico-politica globale per il 2013 è prevista un'ulteriore crescita, anche se di ritmo inferiore. L'Europa resta il continente più attrattivo (+3%).

²⁰ Si stima, infatti, che nei primi otto mesi del 2012 sull'intero suolo nazionale il decremento abbia riguardato ben il 9,6 per cento degli arrivi e l'11,5 per cento delle presenze. Osservatorio Nazionale del Turismo, comunicato stampa del 7.12.2012.

²¹ Anche la Toscana, regione a forte apertura internazionale, ha mostrato lo stesso trend, portando la quota del mercato estero per la prima volta al 52,2 per cento del movimento complessivo (valutazioni sui primi nove mesi del 2012).

²² Non ci sono al momento stime sul fatturato turistico 2012 e ci limitiamo qui a riportare i dati dell'indagine del Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica (CISSET) di Ca' Foscari sul 2011, secondo la quale il turismo ha prodotto in Veneto un fatturato di 11 miliardi di euro costituendo l'8,2 per cento del Pil regionale, il 13 per cento dei consumi interni e mezzo milione di unità di lavoro. Il settore fornisce lavoro al 15 per cento degli occupati che sono ben il 10,5 per cento di tutti gli addetti al turismo in Italia. Il rapporto sottolinea la trasversalità del comparto che va oltre gli alberghi e ristoranti (che valgono il 30% del Pil turistico) includendo il commercio che incide per il 17,1 per cento, la locazione dei fabbricati con il 15,3, l'agroalimentare con il 9,5, l'artigianato con il 7,7, le attività culturali e ricreative con il 6,7 e i trasporti con il 6,5. Regione Veneto, comunicato stampa n° 233 del 14.02.2013

pari a 743 mila presenze in meno), mai così bassa. Non va meglio al complementare, dove il leggero aumento degli ospiti (+0,8%) è stato offuscato dal -1,9 per cento delle presenze. Anche qui a dettare il segno negativo è stata la compagine italiana con -3,7 per cento negli arrivi e -10,5 nelle presenze.

Da questo generale scenario è emerso il positivo andamento bipartisan degli alloggi agro-turistici che hanno chiuso con ampi margini di crescita (+8,6% gli arrivi e 8,5% le presenze) e con buoni riscontri anche tra i connazionali (+5%).

Non sfugge al vaglio dei numeri che per gli stranieri il rapporto qualità prezzo è presupposto irrinunciabile. Sono aumentate le preferenze per gli hotel di maggiore comfort (+2,5% gli arrivi e +1,9% le presenze) e per quelli di media categoria (+1,9% gli arrivi e +2,9% i pernottamenti), mentre hanno continuato, secondo un trend oramai consolidato, a perdere consensi gli alberghi con standard qualitativi più bassi (-3,5 e -4,6%)²³. Inoltre, grande interesse hanno suscitato, oltre agli alloggi agro-turistici già citati, anche gli altri esercizi che hanno goduto di un solido incremento (+14,6% le presenze).

La permanenza media si è ulteriormente contratta per l'effetto "italiano", scendendo a 3,9 giorni (per la prima volta la durata del soggiorno di nazionali e stranieri è risultata uguale). Essa si è mantenuta stabile nell'alberghiero (2,7), mentre è calata nel complementare (6,8).

Uno sguardo ai luoghi di vacanza ci porta a osservare una generale difficoltà, dalla quale si sottraggono gli ambienti lacuali che hanno dimostrato una certa vivacità, con progressi negli arrivi (+0,8%), ma soprattutto nelle presenze (+4,9%). Le città d'arte hanno tenuto il confronto con l'anno precedente, mentre sono arretrati il mare e le terme (rispettivamente -3,7 e -4,1% nei pernottamenti) e diminuita marcatamente la montagna (-9,3%), non a caso un territorio che ha una scarsa propensione esterna²⁴. Infine, è interessante notare, che nella generale diminuzione della durata della villeggiatura, il lago, al contrario, ha migliorato le proprie performance, catturando l'apprezzamento di italiani e stranieri.

	2012			var. % delle presenze su 2011		
	arrivi	presenze	p.m.*	italiani	stranieri	totale
Struttura ricettiva						
alberghiera	10.980.783	29.564.348	2,7	-6,7	1,7	-1,4
extralberghiera	4.837.742	32.787.309	6,8	-10,5	3,6	-1,9
Comprensorio						
città d'arte	8.184.947	17.848.346	2,2	-3,4	1,7	0,1
lago	2.213.251	11.276.120	5,1	-3,6	6,8	4,9
mare	3.835.747	25.512.082	6,7	-11,4	1,2	-3,7
montagna	957.678	4.844.405	5,1	-12,3	4,3	-9,3
terme	626.902	2.870.704	4,6	-7,5	0,6	-4,1
Totale	15.818.525	62.351.657	3,9	-8,7	2,7	-1,7

* permanenza media

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Regione Veneto (SIRT)

Tabella 18 – Veneto.
Movimento turistico per
struttura ricettiva e
comprensorio.
Anno 2012

²³ Tutte le strutture alberghiere riportano il segno meno per i pernottamenti degli italiani, ma il calo maggiore è registrato negli hotel a 1-2 stelle (-8,5%).

²⁴ Nel 2012 si è assistito a un buon andamento della compagine straniera (+4,3% nelle presenze e negli arrivi) in montagna, ma il bacino d'utenza, nonostante gli incrementi degli ultimi anni, rimane nazionale (oltre il 70%) e quindi più esposto alla crisi. Per le terme il discorso è un po' diverso: l'abbandono degli stranieri maturato sull'onda della concorrenza di altri mercati ha portato a ricercare ospiti italiani che ora sono la quota maggiore (nel 1997 la clientela straniera costituiva il 57,8%, ora non arriva al 35%).

Trasporti

I trasporti sono le attività che garantiscono le relazioni del sistema regionale col resto del mondo e rivestono un'importanza strategica sul grado di internazionalizzazione economico di un territoriale.

L'organizzazione territoriale della logistica, fatta di snodi tecnologici di reti e flussi, rappresenta il necessario complemento della logistica su base aziendale. Strade, ferrovie, porti, aeroporti e interporti sono tutti attori decisivi in cui l'interlocuzione è con le aziende che operano su scala internazionale. La caduta dei livelli produttivi registrati dal sistema economico regionale nel 2012 ha quindi inevitabilmente impattato sul settore dei trasporti.

I dati provvisori diffusi da Aiscat, riferiti ai chilometri complessivamente percorsi dai veicoli entrati nella **rete autostradale** regionale, hanno evidenziato nel 2012 il calo della mobilità (-5,7%) rispetto all'esercizio precedente, raggiungendo i 12.931 milioni di veicoli/km. Il decremento è stato consistente sia per il settore pesante (-5,4%) che per i veicoli leggeri (-5,8%).

La **rete ferroviaria** veneta, che si estende per 1.188 km di linee (il 7% del totale nazionale), ha sostenuto invece nel 2012 una fortissima mobilità (152.620 viaggiatori al giorno e 65.824 abbonati).

Sul versante **aeroportuale**, la caduta della produzione industriale ha avuto ripercussioni sul traffico cargo. Secondo i dati elaborati da Assaeroporti, nel 2012 gli scali veneti hanno accusato un calo del 4,6 per cento delle tonnellate di merci trasportate (Tab.19).

Per contro è rimasto dinamico, pur in questa situazione complessa, l'andamento del traffico passeggeri negli aeroporti veneti. In particolare, il sistema aeroportuale di Venezia, che comprende gli scali di Venezia e di Treviso, ha registrato nel 2012 oltre 10,5 milioni di passeggeri complessivi (+8,9% rispetto all'anno precedente, movimenti -3,3%), confermando la posizione già consolidata di terzo polo aeroportuale italiano dopo Roma e Milano. I nuovi voli aperti nel corso dell'anno hanno dato ulteriore impulso ai collegamenti tra Venezia e il mondo.

Venezia, con quasi 8,2 milioni di passeggeri (-4,6% su base annua), si colloca in quinta posizione tra gli aeroporti italiani dopo Roma, i due aeroporti del sistema milanese (Malpensa e Linate) e l'aeroporto low-cost di Bergamo. Escludendo le operatività trasferite dallo scalo di Treviso tra giugno e inizio dicembre 2011, la crescita normalizzata del traffico passeggeri dello scalo di Venezia nel corso del 2012 è stata del +12,3 per cento. L'esame della ripartizione del traffico tra nazionale e internazionale conferma ancora una volta la valenza internazionale dello scalo, con il 78 per cento dei passeggeri che vola tra Venezia e destinazioni europee e intercontinentali, a fronte di una media a livello di sistema aeroportuale italiano del 58 per cento. Va osservato che i passeggeri in partenza da Venezia che hanno proseguito via scalo intermedio per destinazioni finali nel mondo hanno registrato un incremento del 9 per cento nel 2012 rispetto all'anno precedente, evidenziando il dinamismo e la vocazione internazionale del bacino d'utenza. In particolare, prendendo in considerazione i flussi di traffico (diretti e indiretti) tra Venezia e i Paesi Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) si è evidenziato un incremento del +27 per cento nel corso del 2012 rispetto al 2011, con oltre 450 mila passeggeri.

L'aeroporto di **Treviso** ha invece chiuso il 2012 con oltre 2,3 milioni di passeggeri, in incremento del +116,6 per cento rispetto al 2011 (movimenti +101%). Il dato va tuttavia valutato tenendo conto che tra giugno e inizio dicembre 2011 le operatività dello scalo erano state spostate a Venezia per lavori:

se si considerano i passeggeri trasportati dai vettori di linea normalmente operativi a Treviso, il traffico si è presentato in calo del -1,4 per cento rispetto all'anno precedente.

Ha risentito della crisi anche lo **scalo di Verona**, che accoglie prevalentemente traffico passeggeri. L'aeroporto ha chiuso il 2012 con 3,2 milioni di persone trasportate, in flessione del 5,5 per cento su base annua. In controtendenza l'andamento del traffico internazionale, in crescita del 3,1 per cento (oltre 2 milioni di passeggeri internazionali trasportati). Tengono i collegamenti di linea internazionale che sono cresciuti del 3,3 per cento ed è positivo il trend del settore charter, che ha registrato nel 2012 un aumento del 2,8 per cento, grazie principalmente ad una lenta ma costante ripresa dell'Egitto e della Tunisia. Attualmente i collegamenti da Verona sono circa un centinaio, tra collegamenti diretti e voli in connessione, che consentono di raggiungere le più importanti città del Nord e Sud America, Asia e Africa. La crisi che stanno vivendo le compagnie aeree italiane ha comportato per Verona un decremento di traffico domestico del 20 per cento, solo in parte compensato dalla crescita dell'internazionale e causato principalmente dalla sospensione di voli di WindJet e la ristrutturazione di Meridiana fly-Air Italy.

Aeroporti	Movimenti		Passeggeri		Cargo (tons)	
	val. ass.	var.% 12/11	val. ass.	var.% 12/11	val. ass.	var.% 12/11
Venezia-Treviso	104.512	7,5	10.522.213	8,9	40.940	-4,2
Treviso - Antonio Canova*	20.279	100,9	2.333.758	116,6	53	-94,0
Venezia - Marco Polo**	84.233	-3,3	8.188.455	-4,6	40.887	-2,4
Verona - Valerio Catullo	36.015	-4,7	3.198.788	-5,5	4.992	-7,2
Totale	140.527	4,1	13.721.001	5,2	45.932	-4,6

* Il traffico dello scalo di Treviso è stato trasferito sullo scalo di Venezia nel periodo 1 giugno-4 dicembre 2011.

** I dati dello scalo di Venezia del periodo 1 giugno-4 dicembre 2011 includevano i volumi trasferiti dallo scalo di Treviso.

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Assaeroporti

Tabella 19 – Veneto.
Dati di traffico
(movimenti, passeggeri
e merci) negli aeroporti.
Anno 2012

Performance deludenti anche per il traffico marittimo (Tab.20). I dati di consuntivo per l'anno 2012 del **porto di Venezia** hanno mostrato un leggero calo (-3,6%) nel tonnellaggio complessivo – in linea con i principali scali nazionali ed esteri – e un sostanziale mantenimento dei traffici di rinfuse liquide e solide con picchi positivi nella movimentazione di petrolio grezzo (+4,6%), carbone (+50%) e minerali (+3,1%). La gestione dei prodotti siderurgici e dei project cargo (carichi eccezionali) di cui il porto di Venezia detiene l'esclusività del trasporto nell'alto adriatico hanno fatto segnare un +1,5 per cento. È diminuita anche la movimentazione dei container (-6,6% su base annua). Pur con questa flessione e in uno scenario molto critico per tutti i traffici a livello mondiale, lo scalo lagunare, con quasi 430 mila container (TEU) movimentati nel 2012, si è confermato al secondo posto tra gli scali dell'Alto Adriatico, dopo Capodistria. I porti del Napa (Venezia, Trieste, Ravenna, Capodistria e Fiume) hanno invece raggiunto complessivamente 1,8 milioni di TEU e 118,7 milioni di tonnellate di merce. Anche il movimento passeggeri ha avuto ripercussioni: è arrivato un minor numero di navi traghetto (-10,8%) e sono leggermente diminuiti anche i passeggeri crocieristi (-2,1%).

Sono stati invece raggiunti risultati positivi nei traffici dei principali interporti veneti. Nel 2012 l'**interporto Quadrante Europa**, in linea con i dati dell'anno precedente, ha movimentato quasi 7 milioni di tonnellate di merci, suddivise tra container, semirimorchi, casse mobili e vagoni tradizionali, e sono arrivati 13.366 treni. L'**interporto di Padova** ha chiuso il 2012 in crescita: i traffici hanno registrato un aumento dei TEU del 26 per cento rispetto al 2011 (superando i 200 mila TEU movimentati). Complessivamente la quota di container interportuali movimentati è stata superiore ai 250 mila e l'incremento maggiore è da ascrivere ai container in esportazione: un segnale incoraggiante per l'economia del Nord-Est e la conferma ulteriore di quanto sia strategica per le imprese dell'area l'attività e la localizzazione di questo interporto.

Tabella 20 –
Movimentazione merci,
container e passeggeri nel
porto di Venezia.
Anni 2011 e 2012

	2011	2012*	Var. % 12/11
MOVIMENTO MERCI (tonn.)	26.301.207	25.356.448	-3,6
rinfuse liquide	11.212.813	11.110.631	-0,9
rinfuse solide	6.585.860	6.457.772	-1,9
merci varie in colli	8.502.533	7.778.063	-8,5
MOVIMENTO CONTAINER	458.363	428.126	-6,6
MOVIMENTO PASSEGGERI	2.239.751	1.998.960	-10,8
croceristi	1.777.073	1.739.501	-2,1
NAVI ARRIVATE	4.147	3.747	-9,6

* dati di traffico provvisori

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Porto di Venezia

Servizi innovativi e tecnologici

In un contesto economico caratterizzato da un deterioramento e un ridimensionamento del sistema produttivo regionale, il settore dei **servizi innovativi e tecnologici** rappresenta un segmento imprenditoriale in progressiva espansione. Le imprese che operano in questo settore, recentemente ridefinite con l'acronimo KIBS (*knowledge-intensive business services*)²⁵, sono specializzate nella realizzazione di servizi ad alto contenuto di conoscenza che co-producono insieme ai propri clienti e stanno rivestendo un ruolo crescente a supporto dei processi di innovazione che hanno luogo in un determinato tessuto economico.

Tali imprese hanno come attività economica principale **la creazione, l'accumulazione e la distribuzione di conoscenza** e appartengono ad un insieme così variegato di settori economici²⁶ da favorire la rapida circolazione di

²⁵ L'acronimo KIBS viene utilizzato sia per indicare l'insieme dei servizi che le organizzazioni che li forniscono, siano esse imprese o soggetti istituzionali.

²⁶ Secondo la definizione data dall'*European Monitoring Centre on Change*, rientrano nei KIBS tutti i servizi dell'informatica, tutte le attività di ricerca e sviluppo, e un'ampia selezione delle attività che la classificazione Istat delle attività economiche definisce come servizi alle imprese. Gli autori che definiscono i confini dell'universo KIBS in modo diverso si limitano ad aggiungere uno o più settori o sub-settori. Tuttavia, come suggerisce uno studioso influente nella letteratura di economia dei servizi, il problema dei confini non si risolve aggiungendo *in toto* un settore in quanto la presenza di KIBS è osservabile in qualsiasi settore che offre

conoscenza tecnologica fra settori diversi. Una recente indagine realizzata dall'Università di Padova²⁷ ha fatto emergere alcune importanti caratteristiche di questo segmento produttivo: le imprese appartenenti ai settori KIBS risultano mediamente giovani, con risorse umane giovani e con elevati livelli di istruzione, utilizzano i propri clienti e fornitori come fonte di apprendimento, operano oltre il mercato regionale, cooperano con altri KIBS nella produzione del servizio e hanno introdotto innovazione nell'ultimo triennio.

Secondo una ricerca promossa da EbicomLAB-Confcommercio Treviso e realizzata da EconLab Research Network su dati Infocamere, in Veneto quasi **28.600 unità locali operano nei settori KIBS**, dando lavoro a oltre **150mila addetti**, situate principalmente a ridosso dei grandi centri produttivi. Padova è la prima provincia per consistenza (7.020 unità locali), seguita da Treviso (5.340 unità) e Verona (5.062). Per due terzi costituite dopo il 2000, le imprese KIBS si dividono equamente fra servizi di consulenza aziendale (6.925 unità), progettazione e design (8.702) e ICT (8.575). Una parte residuale si occupa di comunicazione e marketing (4.016), mentre solo 368 unità di ricerca e sviluppo. Quest'ultimo dato fa emergere una delle debolezze strutturali del sistema regionale e più in generale italiano: sono ancora poche le imprese che fanno ricerca e sviluppo e che producono conoscenza e innovazione, con pesanti conseguenze per la competitività del tessuto produttivo.

Un'altra stima della consistenza delle imprese operanti nei settori KIBS emerge da una ricerca promossa da Unioncamere Veneto e realizzata dall'Università di Padova sulle trasformazioni intervenute nel sistema imprenditoriale regionale nel decennio 2001-2011²⁸, focalizzando l'analisi su tre dei principali distretti produttivi del Veneto: il calzaturiero della Riviera del Brenta, l'occhialeria di Belluno e l'orafa di Vicenza. Secondo la ricerca, basata sempre su dati Infocamere, **sono circa 21 mila le imprese venete che operano nei settori KIBS** e nel decennio osservato il loro numero è cresciuto in misura significativa²⁹. In particolare la ricerca propone un confronto nel decennio tra la dinamica delle imprese attive nella specializzazione distrettuale e quella delle imprese KIBS. In tutti e tre i distretti osservati, a fronte di una riduzione del numero di imprese manifatturiere, si è invece registrato un forte aumento del numero dei KIBS (Graf.19, Graf.20, Graf.21). Sebbene i KIBS non generino un fatturato complessivo e un numero di occupati comparabili con quelli relativi alle specializzazioni manifatturiere, è interessante rilevare come in tutti i territori analizzati il loro numero superi ormai quello delle aziende specializzate nelle produzioni distrettuali. È facile ipotizzare che questa ampia offerta di servizi abbia trovato, soprattutto nei distretti orafa e dell'occhialeria, una domanda abbastanza capiente da parte di settori diversi da quelli corrispondenti all'aggregato distrettuale.

servizi *business to business*, ad esempio il settore dei servizi logistici o quello dei servizi finanziari. Del resto è anche vero il contrario: ciascun settore della lista "canonica" include imprese che rispondono pienamente alla definizione di KIBS e altre che se ne distanziano, anche di molto. Si deve quindi concludere che il raggruppamento di informatica, ricerca e (altri) servizi alle imprese è semplicemente un contenitore elettivo di servizi ad alto contenuto di conoscenza.

²⁷ La ricerca, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e svolta presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Padova ha coinvolto 505 imprese venete operanti nei settori della consulenza aziendale e studi professionali, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, design e marketing.

²⁸ Per approfondimenti si rinvia a Unioncamere Veneto (2012), *Crisi e trasformazioni dei distretti industriali veneti. Gioielli, occhiali e calzature a confronto*, Quaderni di ricerca n.16.

²⁹ Essendo il conteggio basato sulle sedi legali di impresa, il dato appare coerente con quello rilevato nella ricerca EbicomLAB- Confcommercio Treviso, dove invece sono state conteggiate le unità locali delle imprese (o localizzazioni).

Grafico 19 – Veneto.
Stock di aziende del settore calzaturiero e KIBS attivi nel distretto.
Anni 2002-2011

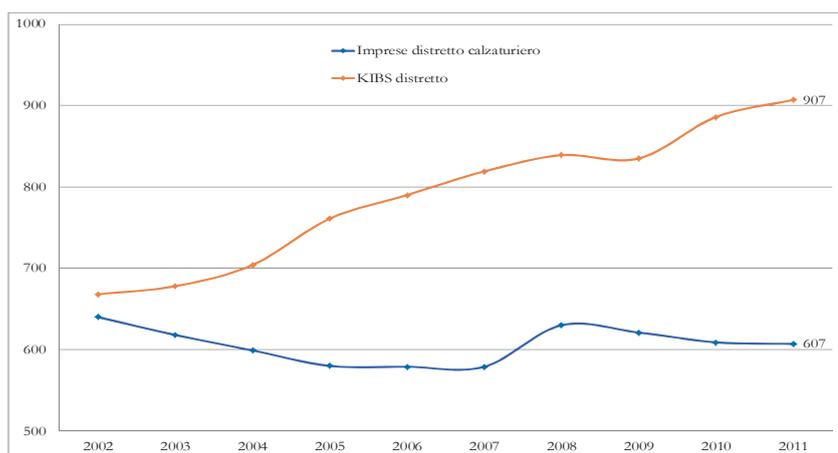


Grafico 20 – Veneto.
Stock di aziende del settore dell'occhialeria e KIBS attivi nel distretto.
Anni 2002-2011

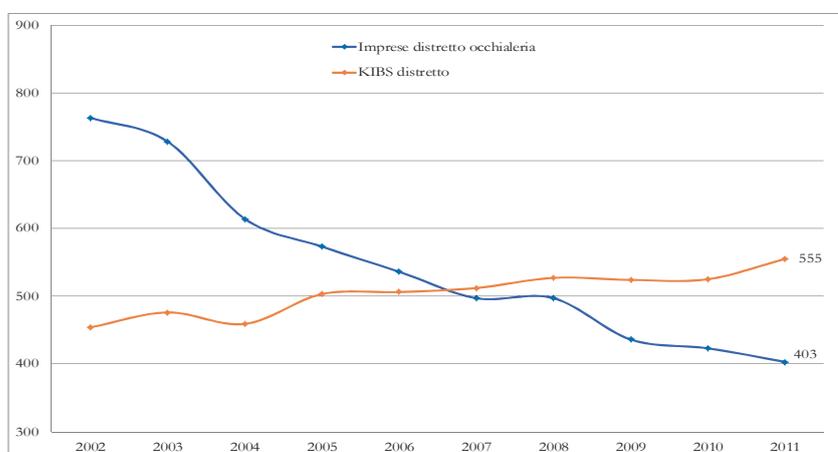
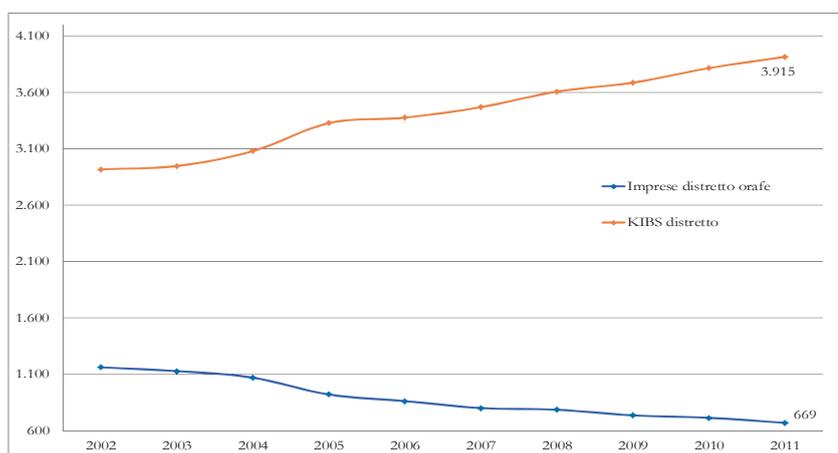


Grafico 21 – Veneto.
Stock di aziende del settore orafe e KIBS attivi nel distretto.
Anni 2002-2011



Artigianato e piccola impresa

Nel 2012 il numero di **imprese artigiane attive** in Veneto è risultato pari a 138.484 unità. Il trend ribassista degli ultimi quattro anni (-0,5% nel 2008, -2,2% nel 2009, -0,4% nel 2010 e -1,1% nel 2011) ha trovato un'ulteriore conferma nel 2012 con una riduzione del numero di imprese di oltre 2.700 unità (-1,9%).

Focalizzando l'attenzione sull'andamento **settoriale** (Tab.21), si è evidenziato che i due comparti più rilevanti (attività manifatturiere e costruzioni, che assieme rappresentano quasi il 70% del totale delle imprese artigiane attive in Veneto) hanno accusato un nuovo calo: -2,7 per cento nel manifatturiero e -3 per cento nelle costruzioni. Sono diminuite anche le imprese attive in altri settori dell'artigianato, sia pure con una minor rilevanza numerica. Una performance negativa è stata infatti registrata dal commercio e dalla riparazione di autoveicoli (-1,4%), dai servizi di trasporto (-2,5%) e dai servizi per la persona (-3,5%). Spiccate sono state poi le contrazioni delle imprese attive nel settore dell'estrazione di minerali (-4,9%) e nei servizi finanziari e assicurativi (-10%), che presentano però una consistenza numerica molto esigua. Le imprese dell'agricoltura e dei servizi alle imprese sono invece rimaste stazionarie.

	Imprese attive		Var. 2012/2011		Comp. %
	2011	2012	%	v.a.	
Agricoltura, silvicoltura pesca	1.458	1.455	-0,2	-3	1,1
Estrazione di minerali	81	77	-4,9	-4	0,1
Attività manifatturiere	37.832	36.806	-2,7	-1.026	26,6
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	258	256	-0,8	-2	0,2
Costruzioni	57.204	55.480	-3,0	-1.724	40,1
Commercio e riparazione di autoveicoli motocicli	6.933	6.833	-1,4	-100	4,9
Servizi di trasporto, logistica e magazzino	10.035	9.787	-2,5	-248	7,1
Servizi di alloggio e ristorazione	3.898	4.020	3,1	122	2,9
Servizi dei media e della comunicazione	962	1.019	5,9	57	0,7
Servizi finanziari e assicurativi	20	18	-10,0	-2	0,0
Attività immobiliari	31	38	22,6	7	0,0
Servizi avanzati di supporto alle imprese	2.185	2.183	-0,1	-2	1,6
Attività di noleggio, servizi turistici e di supp. alle imprese	3.150	3.360	6,7	210	2,4
Istruzione e servizi formativi privati	182	193	6,0	11	0,1
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	108	120	11,1	12	0,1
Attività di servizi per la persona	571	551	-3,5	-20	0,4
Altre attività	16.102	16.023	-0,5	-79	11,6
Imprese non classificate	206	254	23,3	48	0,2
Forma giuridica					
Società di capitale	7.854	8.150	3,8	296	5,9
Società di persone	29.500	28.765	-2,5	-735	20,8
Imprese individuali	103.602	101.307	-2,2	-2.295	73,2
Cooperative e altre forme	260	251	-3,5	-9	0,2
Totale*	141.216	138.484	-1,9	-2.732	100,0

* Dal secondo trimestre 2012 per effetto della Nuova Direttiva Servizi nell'analisi delle imprese è stata inserita una nuova classe di forma giuridica "Persona fisica", la cui consistenza è stata inclusa però solo nel totale e non a livello settoriale e per natura giuridica per permettere la corretta confrontabilità con l'anno precedente. La variazione totale, nonostante includa questa nuova classe di forma giuridica, non si modifica essendo questa di numerosità irrilevante.

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Tabella 21 – Veneto.
Imprese artigiane attive
per settore e
forma giuridica.
Anni 2011 e 2012

Alcune categorie del terziario hanno tuttavia mostrato performance positive: le attività di noleggio, servizi turistici e di supporto alle imprese hanno evidenziato un +6,7 per cento, i servizi dei media e della comunicazione un +5,9 per cento e i servizi di alloggio e ristorazione³⁰ un +3,1 per cento.

³⁰ In tale settore, va precisato, in omaggio alla legge 443/1985 che disciplina l'artigianato, si concentrano specialmente le attività di "preparazione di cibi da asporto, gelaterie e pasticcerie".

In merito alla **forma giuridica** delle imprese, si è evidenziata, ancora una volta, una dinamica espansiva solo nelle società di capitale (+3,8%). Variazioni negative invece si sono registrate per le società di persone (-2,5%), per le cooperative e le altre forme (-3,5%), così come per le imprese individuali (-2,2%), che nonostante le reiterate riduzioni continuano a rappresentare la forma giuridica più diffusa nell'artigianato regionale (73,1% del totale).

Secondo l'indagine di Confartigianato del Veneto, l'**attività produttiva** ha registrato una sensibile contrazione (-14,7%), che ha interessato pur con qualche differenziazione tutti i settori. Le variazioni peggiori si riferiscono all'edilizia (-18%) e ai servizi alle imprese (-14,7%). In linea con la flessione della produzione, anche il **fatturato** ha manifestato una riduzione (-16,7%). Gli **ordinativi** nelle imprese manifatturiere sono invece diminuiti del -11,4 per cento.

Tabella 22 – Veneto.
Principali indicatori
congiunturali
dell'artigianato
e della piccola impresa
(var. % su anno prec.).
Anno 2012

	Produzione*	Fatturato	Ordini**
Manifatturiero	-9,2	-11,4	-11,4
Edilizia/Costruzioni	-18,0	-21,3	
Servizi alle imprese	-14,7	-16,5	
Servizi alla persona	-11,4	-12,3	
Totale settori	-14,7	-16,7	-11,4

* per le imprese industriali (manifatturiero ed edilizia) è stata rilevata la produzione, mentre per le imprese dei servizi è stata rilevata la domanda

** si riferisce solo alle imprese manifatturiere

Fonte: Osservatorio Congiunturale sull'artigianato Veneto - Confartigianato Imprese Veneto

Dal punto di vista **occupazionale** si sono continuati a registrare valori improntati al ribasso, confermando l'andamento in calo degli ultimi quattro anni. Per il 2012 la flessione degli occupati è stata pari al 4,5 per cento. La contrazione ha interessato tutti i settori, seppur con diverse intensità: -3,2 per cento nel manifatturiero, -5,6 per cento nel terziario e -7,2 per cento nelle costruzioni.

Tabella 23 – Veneto.
Occupazione dipendente
nelle imprese artigiane
(var. % su anno prec.).
Anni 2008-2012

Categorie	2008	2009	2010	2011	2012
Alimentari	-2,1	0,7	4,2	0,3	-3,0
Tessile Abbigl. Calzat.	-4,5	-6,8	-3,3	0,8	-5,6
Legno	-4,7	-5,2	-4,7	-2,1	-5,6
Grafica	-3,5	-3,8	-0,1	-3,5	-5,4
Ceram. Chimica Vetro	-5,4	-5,6	-0,6	1,0	-1,2
Meccanica	-2,8	-8,7	0,5	0,4	-1,9
Altre manif.	-4,8	-4,3	-5,1	-1,6	-3,5
Totale Manifatturiero	-3,7	-6,3	-1,0	-0,1	-3,2
Edilizia	-8,6	-6,1	-5,9	-4,4	-9,4
Impiantistica	-1,2	-3,0	0,0	-2,2	-4,7
Totale Costruzioni	-5,6	-4,8	-3,3	-3,4	-7,2
Rip. Auto motocicli	-3,2	-0,1	0,3	0,7	-4,5
Serv. pers. e vari	-1,3	-3,1	-1,6	0,1	-5,3
Trasporti	1,8	-2,4	2,9	3,9	-7,0
Totale Servizi	-0,9	-2,1	0,2	1,3	-5,6
Totale	-3,7	-5,2	-1,3	-0,6	-4,5

Fonte: Confartigianato Veneto - Bs consulting

4. Focus: la crisi del sistema produttivo veneto analizzata attraverso i bilanci delle società di capitali

Dall'ottobre 2009 il **Centro studi di Unioncamere Veneto** realizza un **Osservatorio sui bilanci aziendali**, al fine di monitorare le performance e le problematiche economico-finanziarie delle imprese venete (per ora solo le società di capitali). L'analisi dei bilanci aggregati permette infatti di integrare le informazioni di contesto già disponibili, tratte dalle consuete fonti statistiche ufficiali, ottenendo un quadro sintetico dell'andamento delle imprese per dimensione aziendale, per settore di attività economica e per territorio di appartenenza (regionale, provinciale e comunale).

Dopo aver realizzato due rapporti di ricerca sull'argomento (Quaderni di ricerca n. 12/2009 "Il Veneto letto attraverso i bilanci delle imprese" e n.14/2011 "I bilanci delle società di capitali del Veneto"), l'Osservatorio intende potenziare l'attività di analisi e monitoraggio, attraverso la realizzazione e la diffusione di report periodici e indicatori statistici. Al riguardo è già uscito il primo numero (consultabile nel sito di Unioncamere Veneto) ed è in preparazione il secondo report.

Il primo report riportava un'analisi dei bilanci aziendali aggregati relativi al periodo 2007-2011, ossia metteva a confronto i risultati di bilancio delle società di capitali del Veneto relativi all'esercizio immediatamente prima della crisi (2007) con quelli del 2011 (ultimi dati disponibili). Tuttavia, poiché i dati dell'ultimo esercizio non erano ancora definitivi, si è provveduto a presentare un commento sintetico degli stessi, seppur con approfondimenti sofisticati in relazione ad alcuni aspetti relativi alla tenuta delle imprese venete di fronte alla crisi. Ora, in presenza di dati definitivi, si cercherà invece di evidenziare i principali indicatori dell'andamento economico-finanziario con un commento più analitico della loro consistenza, sia sotto l'aspetto congiunturale che strutturale.

Le analisi di questo Focus, come quelle dei report, utilizzano la **banca-dati "in.balance"**, realizzata da Infocamere, la quale aggrega tutti bilanci delle società di capitali in bilanci-somma, suddivisi per gruppi dimensionali, settoriali e territoriali. Tale rilevazione è universale di tutti i bilanci di queste società, che, ai sensi dell'art. 2435 del Codice civile, sono tenute a depositare il proprio bilancio presso il Registro delle imprese della Camera di Commercio della provincia competente. Sono quindi escluse le società di persone e le imprese individuali, le quali non sono obbligate a presentare alcun bilancio e su cui esiste tuttora una notevole carenza di informazioni, attualmente non colmabile se non con indagini campionarie specifiche molto onerose.

Comunque, si può ritenere che l'andamento registrato per la totalità delle società di capitali sia rappresentativo anche della situazione dell'intero sistema delle imprese, in quanto:

- le dimensioni delle società di capitali sono generalmente superiori a quelle delle altre imprese e complessivamente il loro valore aggiunto è stimato attorno alla metà di quello di tutte le imprese;
- le stime Istat sulla contabilità nazionale e sull'andamento delle imprese sono basate su tutte le forme giuridiche, ma con campioni molto meno numerosi;
- la forma giuridica dell'impresa solitamente non rappresenta un fattore di sostanziale diversificazione dell'andamento economico aziendale.

Attraverso l'analisi dei bilanci aggregati disponibili nella banca-dati "in.balance" si è ricostruita la situazione delle società di capitali per il Veneto e per l'intero

territorio nazionale dal 2007 al 2011 per esaminare la reazione delle imprese, in termini di performance, di fronte alla crisi.

I risultati aggregati di bilancio per l'intero sistema (tutti i settori economici, esclusi soltanto: quello finanziario e assicurativo, l'amministrazione pubblica e l'attività di famiglie e convivenze) vengono presentati nelle tabelle 24 e 25.

Tabella 24 – Veneto e Italia. Stato patrimoniale aggregato delle società di capitali, escluse le sezioni Ateco K, O e T (valori in milioni di euro). Anni 2007 e 2011

STATO PATRIMONIALE	2007		2011	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Attivo				
Attività immobilizzate	90.269	1.903.673	124.536	1.800.036
- crediti oltre l'esercizio	2.989	64.445	3.800	69.839
- immobilizzazioni materiali	47.339	752.429	72.519	893.903
- immobilizzazioni immateriali	7.511	194.341	9.818	222.724
- immobilizzazioni finanziarie	32.430	892.458	38.399	613.569
Attività correnti	139.102	1.745.015	158.054	1.761.931
- rimanenze	52.637	545.350	61.390	554.107
- liquidità differite	75.745	1.043.424	83.221	1.046.167
· crediti entro l'esercizio	71.576	977.127	77.257	963.251
· attività finanziarie a breve	1.867	39.408	2.959	48.775
· ratei e risconti attivi	2.301	26.885	2.592	30.118
- liquidità immediate	10.720	156.241	13.444	161.657
TOTALE (Capitale investito)	229.408	3.649.068	282.590	3.562.007
Passivo				
Patrimonio netto	65.127	1.278.659	90.620	1.138.143
Passività consolidate	43.756	697.285	53.464	771.657
- TFR	5.681	70.671	6.004	63.270
- debiti oltre l'esercizio	38.076	626.614	47.459	708.387
Passività correnti	120.525	1.673.057	137.441	1.644.053
- fondi rischi ed oneri	2.947	119.694	4.845	83.872
- debiti entro l'esercizio	114.861	1.510.958	129.183	1.485.422
- ratei e risconti passivi	2.717	42.405	3.413	74.759
TOTALE (Capitale acquisito)	229.408	3.649.068	282.590	3.562.007

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere (in.balance)

CONTO ECONOMICO	2007		2011	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
VALORE DELLA PRODUZIONE	214.627	2.491.716	228.616	2.480.099
di cui: Ricavi di vendita	204.940	2.350.341	220.475	2.371.858
COSTI ESTERNI DELLA PRODUZIONE	172.048	1.987.907	183.055	1.986.277
- materie	120.481	1.325.321	126.852	1.333.537
- servizi	44.380	552.546	47.314	543.498
- godimento beni di terzi	6.510	68.922	6.994	70.530
- variazioni rimanenze materie	-1.750	-14.459	-1.033	-6.126
- oneri diversi	2.427	55.577	2.928	44.838
VALORE AGGIUNTO	42.579	503.809	45.562	493.822
Costo del personale	25.345	290.059	29.450	303.969
MOL (Margine Operativo Lordo)	17.233	213.749	16.112	189.853
Ammortamenti, accantonamenti e svalutazioni	6.556	99.320	8.269	120.970
MON (Margine Operativo Netto)	10.677	114.429	7.843	68.883
Saldo proventi - oneri finanziari	-1.328	-7.568	-806	-9.163
Saldo rivalutazioni - svalutazioni finanziarie	-821	-7.204	-1.029	-30.298
RISULTATO ORDINARIO	8.528	99.657	6.008	29.422
Saldo proventi - oneri straordinari	622	15.166	543	4.876
RISULTATO ANTE IMPOSTE	9.150	114.823	6.551	34.298
Imposte sul reddito d'impresa	4.595	52.694	3.843	39.019
RISULTATO NETTO DI ESERCIZIO	4.555	62.091	2.708	-4.721

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere (in.balance)

Tabella 25 – Veneto e Italia. Conto economico aggregato delle società di capitali, escluse le sezioni Ateco K, O e T (valori in milioni di euro). Anni 2007 e 2011

Dai dati grezzi, opportunamente riclassificati con criteri finanziari ed economici, si può notare che nel periodo in esame si sono verificate le seguenti principali dinamiche:

- le attività immobilizzate sono cresciute nel Veneto di ben il 38 per cento, mentre in Italia sono diminuite del 5,4 per cento. Tale fenomeno è collegabile: da un lato, al fatto che nella nostra regione il capitale fisso è proporzionalmente inferiore (rispetto al capitale totalmente investito) alla media nazionale (in relazione alla più elevata intensità del fattore lavoro nelle imprese venete); dall'altro, alla possibilità offerta dal primo decreto anti-crisi (D.L. 29 novembre 2008, n. 185) di valutare i beni strumentali esistenti sostenendo un'imposta sostitutiva ridotta;
- le attività correnti sono invece aumentate di una percentuale più ridotta (+13,6%) a livello regionale e ridottissima a livello nazionale (+1%). Ciò significa che le imprese venete, nonostante la crisi, hanno presentato una gestione più dinamica con maggiori flussi di attività a breve;
- le passività correnti, d'altro canto, hanno evidenziato lo stesso trend (+14%), mentre per l'Italia è stata registrata una lieve diminuzione (-1,7%);
- il patrimonio netto delle società venete, soprattutto per effetto delle rivalutazioni sopra accennate, è salito notevolmente (del +39,1%); ma a livello nazionale si è avuta una diminuzione dell'11 per cento;
- anche il valore della produzione è stato più favorevole per il Veneto (+6,5%) rispetto all'Italia (-0,5%). Pertanto, si è evidenziata una maggiore capacità degli operatori veneti di alimentare il proprio giro d'affari anche in tempo di crisi;
- pure il valore aggiunto è corrispondentemente cresciuto per il Veneto (+7%) e diminuito nel totale nazionale (-2%);

- da quanto sopra evidenziato, è derivato che il risultato netto di esercizio, ovviamente falcidiato dalla crisi, è stato ancora positivo per le società venete, ma è divenuto addirittura negativo per quelle dell'intero Paese.

Sotto l'aspetto congiunturale, quindi, il trend dei principali valori di bilancio ha dimostrato un andamento decrescente per il Veneto soltanto sotto il profilo economico indotto dalla crisi, ma a livello finanziario l'attività non si è contratta (almeno a valori correnti) e si è evidenziata una effettiva rivalutazione del capitale fisso già presente diffusamente nelle imprese. Altrettanto non è avvenuto in generale per l'Italia che, oltre a pervenire ad un risultato finale negativo nel 2011, ha diminuito l'attività complessiva ed ha presentato pure una riduzione delle immobilizzazioni precedentemente accumulate.

Ma per valutare meglio la **situazione strutturale** economica e finanziaria delle imprese, occorre costruire i principali **indici di bilancio**, che, al di là degli andamenti delle singole voci, permettono di esprimere un giudizio fondato sull'adeguatezza o meno della situazione aziendale. Ovviamente, gli indici possono essere moltissimi, ma nella tabella 26 sono indicati quelli più significativi per una valutazione globale del nostro sistema produttivo.

Tabella 26 – Veneto e Italia. Principali indici del bilancio aggregato delle società di capitali, escluse le sezioni Ateco K, O e T (valori percentuali). Anni 2007 e 2011

INDICI	2007		2011	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Solidità patrimoniale:				
patrimonio netto/capitale acquisito	28,4	35,0	32,1	32,0
Equilibrio finanziario a breve (current ratio):				
attività correnti/passività correnti	104,3	115,4	107,2	115,0
Redditività del capitale investito:				
ROA = (MON + proventi finanziari)/capitale investito	6,0	4,6	3,7	3,0
Redditività del capitale proprio:				
ROE = risultato netto /patrimonio netto	7,5	5,1	3,1	-0,4
Tasso di imposizione fiscale:				
imposte sul reddito d'impresa/risultato ante imposte	50,2	45,9	58,7	113,8
Produttività del lavoro:				
valore aggiunto/costo del personale	168,0	173,7	154,7	162,5
Produttività del capitale:				
a) valore aggiunto/capitale investito	18,6	13,8	16,1	13,9
b) (valore aggiunto - oneri finanziari)/patrimonio netto	58,8	34,6	46,7	39,2

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere (in.balance)

I primi due indicatori della tabella sintetizzano la **situazione finanziaria**, aziendale del sistema veneto ed italiano con riferimento alla solidità patrimoniale, ossia alla capacità di copertura di perdite future, ed all'equilibrio finanziario a breve, cioè alla capacità di far fronte ai propri impegni entro i successivi 12 mesi (anche con l'eliminazione delle scorte).

Sotto questo importante aspetto, essenziale pure per la valutazione della capacità di credito da parte delle banche, si può osservare che la situazione finanziaria delle imprese venete, seppur marcatamente migliorata rispetto all'inizio della crisi, ha soltanto raggiunto la media nazionale e quindi non può considerarsi migliore, perché partiva da una posizione di svantaggio.

Rimane il fatto che, secondo i valori degli indici, la solidità patrimoniale può considerarsi soddisfacente, in quanto il valore teoricamente ideale è di circa un terzo (33,3%) (ossia con un indebitamento doppio del patrimonio netto). Il

rapporto attività correnti/passività correnti, invece, dovrebbe essere un po' superiore (orientativamente intorno a 130%) per non dover smobilizzare quasi completamente le scorte.

Passando alla **redditività**, che rappresenta il principale aspetto economico su cui si è abbattuta la crisi, risulta chiaro che la riduzione è stata ancora accettabile per il sistema produttivo veneto, mentre non si può dire ugualmente per il sistema nazionale, il quale partiva già nel 2007 da una situazione modesta e nel 2011 è arrivato pure a conseguire una lieve perdita nel ROE. Ciò significa che la crisi ha provocato una contrazione del reddito per tutte le imprese, ma quelle che ottenevano prima delle performance superiori sono anche riuscite a ridurre lo svantaggio (probabilmente anche per una più marcata capacità di reagire con l'innovazione e l'internazionalizzazione), a differenza delle altre che invece hanno subito più pesantemente la crisi di mercato e quindi i margini si sono maggiormente assottigliati e spesso praticamente annullati, anche a causa della forte pressione fiscale, come si vedrà tra breve.

Più specificatamente, la redditività del capitale investito (ROA) per il Veneto è stata buona e lievemente inferiore a quella del capitale proprio (ROE); ciò può considerarsi un requisito favorevole, che invece non si è verificato per la situazione italiana. Senza entrare in dettagli complessi che richiederebbero un approfondimento ben più vasto, si può soltanto sottolineare che la supremazia del ROE sul ROA denota un benefico effetto di **leva finanziaria**, dovuta al fatto che il rendimento degli investimenti aziendali è superiore al costo del capitale di credito acquisito. Se ciò non avviene, come nel caso italiano, esistono problemi di economicità che, nel medio-lungo termine, possono annullare la convenienza nell'investimento aziendale e portare alla cessazione dell'attività. L'attuale regime fiscale aggrava ulteriormente tale tendenza.

Direttamente collegato alla redditività è infatti il problema della **tassazione** delle imprese, che riduce notevolmente il reddito lordo (ante imposte), per cui, se questo non è molto elevato, non rimane alcun margine per i fornitori di capitale proprio (imprenditori e azionisti). Anzi, più il medesimo reddito lordo si avvicina allo zero, più aumenta di fatto l'aliquota fiscale perché molti costi sono indeducibili e l'IRAP si applica anche su buona parte del costo del lavoro.

Infatti, di fronte ad un'aliquota nominale del 31,4 per cento (IRES + IRAP previste dalla normativa tributaria), l'aliquota effettiva (cioè il tasso di imposizione fiscale sul reddito prodotto) è stato per il Veneto del 50,2 per cento nel 2007 e del 58,7 per cento nel 2011. Per il totale nazionale è andato ancora peggio perché si è passati dal 45,9 per cento del primo anno a ben il 113,8 per cento dell'ultimo. In altri termini, le imprese italiane nel complesso, per il fatto di aver conseguito redditi molto ridotti, **hanno pagato più imposte di quanto hanno guadagnato** e soprattutto **hanno versato imposte anche le imprese in perdita**. Sebbene in Veneto la pressione fiscale sia risultata più bassa proprio per i redditi proporzionalmente più elevati a livello d'impresa, ciò non toglie che in periodi precedenti si siano verificate anche aliquote superiori (ad esempio, l'aliquota del 61,4% nel 2001) e che i maggiori tassi di imposizione si manifestino proprio nelle imprese dimensionalmente più piccole, come è stato rilevato nelle precedenti analisi in materia dell'Unioncamere Veneto. Inoltre, è pure da sottolineare che la situazione fiscale delle imprese venete relativamente più favorevole non deve sottovalutare il fatto che:

- la tassazione d'impresa è comunque elevatissima e ben superiore a quella nominale, che è già alta rispetto ad altri Paesi europei;
- l'IRAP non esiste nei sistemi fiscali degli altri Paesi avanzati;

- l'aliquota rilevata riguarda il sistema complessivo delle imprese, ma le PMI e soprattutto le microimprese con redditi più bassi sono soggette ad aliquote effettive ben superiori e anche nel Veneto le imprese in perdita devono pagare comunque l'IRAP e pure l'IRES sui costi fiscalmente indeducibili (tra cui buona parte di quelli relativi agli interessi bancari passivi).

Come già proposto in altri studi sui bilanci, oltre ad una generica riduzione delle aliquote, si dovrebbe soprattutto agire su:

- una drastica diminuzione degli oneri fiscalmente indeducibili (e segnatamente per quelli relativi agli interessi sull'indebitamento d'impresa, che aggravano il costo del capitale di credito particolarmente in questo periodo di "credit crunch");
- una riduzione della base imponibile dell'IRAP, almeno di quella sul costo del lavoro che non ha alcun senso, non ha riscontro in alcun Paese avanzato ed è pure in contrasto con l'art. 53 della Costituzione che prevede criteri di progressività delle imposte.

Rimane il fatto che per la crescita economica sarebbe essenziale la **detassazione degli utili reinvestiti in azienda e destinati all'innovazione ed al miglioramento del capitale umano**. Sono sempre più numerosi gli studiosi che auspicano una tassazione soltanto al momento della distribuzione dei dividendi agli azionisti, ossia quando il reddito d'impresa viene effettivamente percepito dagli aventi diritto.

Un ultimo cenno va dedicato alla **produttività**. Essendo il sistema produttivo veneto ad alta intensità del fattore lavoro, proprio la produttività del lavoro è continuata a risultare inferiore alla media nazionale e per di più in calo a causa della crisi. È inoltre da notare che l'indicatore qui utilizzato (valore aggiunto/costo del lavoro) è diverso rispetto a quello usato nella contabilità macroeconomica (valore aggiunto/numero di ore lavorate o numero di unità di lavoro a tempo pieno), in quanto il denominatore aziendale coglie anche la qualità delle risorse umane impiegate, che ovviamente viene remunerata meglio, rispetto al denominatore relativo alle unità lavorative, che esprime una quantità indifferenziata. Se quindi con l'indice di bilancio il valore risulta sfavorevole per il Veneto, vuol dire che la carente produttività del lavoro non dipende da un maggior impiego di personale dequalificato, ma può derivare da un eccesso di manodopera, o da una minore efficienza nei processi produttivi, oppure ancora da un'offerta di beni servizi a prezzi più contenuti.

L'approfondimento di queste cause richiederebbe indagini che andrebbero ben oltre la valutazione degli indici di bilancio, ma è da osservare che la **produttività del capitale**, al contrario, è più elevata nella regione rispetto alla media italiana. Pertanto, a parità di altre circostanze, appare evidente che è la maggiore intensità di lavoro a determinare una più bassa produttività di questo ed una più elevata produttività del capitale. Ne consegue che risulta soprattutto importante l'apporto di nuovo capitale con investimenti in innovazione e miglioramento del capitale umano, per incrementare anche la produttività del lavoro.

Finito di stampare
nello stabilimento delle Grafiche Vianello
Treviso/Italia
nel mese di Marzo 2013

